

TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge per riforma dei diritti di gabella — Aggiunta del deputato Robecchi all'articolo 2 — Emendamento del deputato Sineo — Opposizioni del relatore Chiarle e del ministro delle finanze — Osservazioni dei deputati Depretis, Valerio e Farini — Approvazione della questione pregiudiziale sulla proposta Robecchi — Proposta sospensiva del deputato Sineo — Reiezione — Emendamento del medesimo all'articolo 3 — Reiezione — Approvazione dell'articolo 3 — Il ministro dell'istruzione pubblica ritira il progetto di legge per un credito supplementario per le scuole secondarie ed elementari della Sardegna, per l'esercizio 1852, di lire 25,000 — Interpellanza del deputato Menabrea al ministro dei lavori pubblici, sulle strade ferrate — Istanze del deputato Stallo — Risposte del ministro dei lavori pubblici — Osservazioni dei deputati Farina Paolo e Cadorna — Repliche e chiusura.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

CAVALLENI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

4735. Il municipio di Limone rinnova al Parlamento la domanda che nella prossima Sessione venga votata la legge relativa al perforamento del colle di Tenda.

4736. Mandrille Giuseppe, dimorante a Villar San Costanzo, presenta una petizione mancante dei requisiti voluti dal regolamento.

4737. Anonima.

4738. Il Consiglio delegato di Rittana, provincia di Cuneo;

4739. Il Consiglio delegato di Roccavione, provincia di Cuneo;

4740. Il Consiglio delegato di Roccasparvera, provincia di Cuneo;

4741. Il Consiglio delegato di Brandizzo, provincia di Torino;

4742. Il Consiglio delegato di Settimo Torinese, provincia di Torino;

4743. Otto abitanti della città d'Ivrea ricorrono alla Camera chiedendo l'incameramento dei beni ecclesiastici.

4744. Quattrocento cinquantaquattro commessi delle gabelle accensate, osservando che, quando venisse adottato dal Parlamento il progetto di legge per la riforma delle gabelle proposto dalla Commissione di questa Camera, nessun prodotto ne ricaverrebbero le finanze, ed essi verrebbero improvvisamente privati del loro impiego, chiedono che nel caso, in cui tale progetto venga sancito per legge, piaccia alla Camera di provvedere alla loro sorte avvenire.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

Il presidente del Consiglio universitario fa omaggio alla Camera di 200 esemplari dell'orazione pronunciata dal cavaliere Tommaso Vallauri, professore di eloquenza latina, il dì 3 novembre, all'apertura dei corsi scolastici nella regia Università di Torino.

Il deputato Spano rassegna le sue dimissioni in considerazione della sua avanzata età.

(La Camera accetta.)

Il deputato Elena, adducendo ragioni di famiglia, rassegna pure le sue dimissioni.

RICCI VINCENZO. Tutta la Camera conosce l'operosità del deputato Elena, e i molti lavori da esso compiuti nelle Sessioni precedenti, e se essa dividesse il mio avviso io stimerei conveniente che, per non porre un ostacolo assoluto, si concedesse allo stesso deputato un congedo di un mese. Vi sarebbe poi tempo in seguito, se egli non potesse assolutamente continuare, di accordargli la chiesta demissione.

STALLO. L'onorevole Ricci Vincenzo propone che si accordi un mese di congedo al deputato Elena, io invece, per animarlo maggiormente a desistere dalle dimissioni mandate, proporrei alla Camera che gli concedesse un congedo di due mesi (*Movimento*), perchè, non avendone che uno solo, probabilmente non vorrebbe accettare la conferma del mandato.

Io penso che nessuno vorrà opporsi alla mia proposta, dacchè ognuno è persuaso che l'onorevole Elena conoscendo in modo particolare le cose commerciali di Genova, sarebbe utilissimo che continuasse a sedere in questa Camera.

PRESIDENTE. Due sono le proposizioni fatte: una del deputato Ricci, il quale chiede che si conceda un mese di congedo al deputato Elena; l'altra del deputato Stallo, il quale propone che gliene vengano accordati due.

La proposta del deputato Stallo essendo più ampia, la metto dapprima ai voti.

(La Camera approva.)

Il deputato Ghiglini scrive, chiedendo per causa di malattia, un congedo di giorni 50.

(La Camera accorda.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA RIFORMA DEI DIRITTI DI GABELLA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porterebbe in primo luogo l'interpellanza del deputato Menabrea al ministro dei lavori pubblici; ma siccome quest'ultimo non è ancora presente, si potrà continuare la discussione del progetto di legge per la riforma delle gabelle accensate.

La discussione debbe ora versare sull'articolo 3, il quale è così concepito:

« Nelle provincie in cui i diritti mentovati nei due articoli precedenti trovansi appaltati, sarà ripartito fra i comuni di caduna di esse, secondo le norme infrasegnate, il canone attualmente convenuto cogli accensatori, sotto deduzione però del dieci per cento in riguardo all'abolita gabella dei corami e delle pelli. »

ROBECCHI. Prima di passare alla discussione dell'articolo 3, vorrei proporre l'aggiunta di un'alinea all'articolo 2.

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Robecchi che l'articolo 2 è già votato, e che è già aperta la discussione sull'articolo 3.

ROBECCHI. Bene, allora la proposta che io intendo fare starà come articolo 3.

Nessuno è di voi, signori, che leggendo il progetto ministeriale non abbia visto con piacere tra le altre riforme quella per cui vengono ridotti dei due terzi i diritti sui vini che si consumassero fuori del luogo della vendita. Era quella una riforma veramente paterna e provvidenziale, e mi duole che ciò che doveva essere argomento di encomio al Ministero sia poi tornato ad argomento di rimprovero, in quanto che se può essere talvolta innocente il non saper trovare un buon provvedimento, è però sempre colpevole il rigettarlo quando fortunatamente lo si è trovato.

Sì, o signori, la Commissione ed il Ministero hanno rigettato un provvedimento morale quant'altro mai; era proprio un padre di famiglia il quale, mentre si studia di provvedere i suoi figli del necessario cerca di circondarli di tutte le cure perchè non si accostino ai pericoli; era l'unico mezzo per togliere ogni scusa a quanti abusano dell'osteria, era l'unico mezzo per togliere mille e mille guai nelle famiglie, e perchè potessero le mogli ed i figli partecipare di una bevanda che, divisa su tutta la famiglia, è una vera salute, ed ingozzata da un solo diventa un vero veleno.

Questo è il provvedimento che si è rigettato.

Il perchè la Commissione lo abbia rigettato, mi farà piacere di dirmelo il signor relatore. Se mai fra queste ragioni del rigetto vi avessero lo scapito che ne deriverebbe alle finanze, e la difficoltà di applicare questa riduzione alle tante sudate tabelle, fin d'ora dirò alla Commissione che non le meno buona nè la prima, nè la seconda ragione: non la prima, perchè, come io diceva nel ragionamento che ebbi l'onore di tenere sabato, e come meglio spiegava il mio onorevole amico Depretis, non si doveva far sì che quest'imposta gettasse più dei 5 milioni che ora getta. Nemmeno il Ministero non voleva di più; il Ministero stava contento ai cinque milioni (*Dal banco della Commissione. Oh! oh!*); chè se si cercava qualche aumento, lo domandava ad altre bevande che sono di mero lusso. Una Commissione parlamentare, la quale è più fiscale dello stesso fisco, è un vero scandalo alla Camera ed al paese.

Io non ammetto poi la seconda ragione perchè con qualche

difficoltà, con qualche studio, con qualche cura, l'applicazione di questa riduzione alle gabelle si poteva fare, ed io credo che non si debba perdonarla nè a studio, nè a fatica, quando si tratta di far cosa buona, e giusta, e pietosa. Alla fin fine poi dirò che su queste benedette tabelle abbiamo tempo e luogo di tornare ancora. Domanderò alla Commissione:

In questo di Procuste orrido letto,
Chi ti sforza a giacer?

Io propongo quindi quest'articolo:

« Il diritto sul vino che si vende al minuto, ma che si consuma fuori del locale della vendita, è ridotto a lire 1 e 50. »

CHARLE, relatore. Potrei restringermi nella mia risposta all'onorevole deputato Robecchi, opponendo la questione pregiudiziale alla proposta da esso in questo momento fatta; e basterebbe, a mio avviso, il leggere l'articolo 2, perchè fosse fatto chiaro alla Camera che, dopo la votazione di quello, non è più possibile, senza tornare sul voto già definitivamente e senza riserva emesso, l'accogliere l'aggiunta che venne testè proposta dall'onorevole deputato Robecchi. (*Oh! oh!*) Cosa ha votato la Camera coll'articolo 2? Ha votato il mantenimento dei diritti che si pagano attualmente per la carne, per la foglietta, per l'acquavite e per la fabbricazione della birra; se ha dunque votato il mantenimento della tassa attuale, la quale è in ragione di lire 4 e 50 per ettolitro, non so come la Camera stessa possa rivenire sul voto da essa dato nella seduta di sabato, e stabilire che, invece di lire 5, una data parte della consumazione sia tassata solamente in ragione di 4 e 50. Questa ragione per me sarebbe talmente valevole che renderebbe soverchio l'entrare nel merito della proposta fatta dal deputato Robecchi. Ma le parole da lui pronunciate sono troppo gravi perchè la Commissione possa rimanere sotto il peso delle medesime. Egli ha detto che la maggioranza della Commissione fu più fiscale del Ministero nel concedere al medesimo una somma maggiore di quella che era domandata; che il Ministero si contentava di chiedere la somma di 5 milioni e 375,000 lire, e che si estendesse la ripartizione di questa somma a tutte le provincie sinora immuni. Osserverò all'onorevole Robecchi che forse non ha ben letto il progetto ministeriale, perchè da quello avrebbe ricavato precisamente la dimostrazione dell'opposto di quanto egli asseriva.

Infatti, il prodotto che il Ministero, secondo i suoi calcoli presumeva di ritrarre dall'imposta sulle basi da esso proposte, ascendeva a circa sette milioni. Eravi adunque un aumento di circa due milioni.

Dirò poi che la Commissione, nel proporvi l'estensione dell'imposta alle provincie immuni, non dimenticò di adottare una base molto leggiera; che se da questa ne viene a risultare, non ostante la mitezza della tassa, un aumento per le finanze, essa è ben lieta di questo felice risultamento. Imperocchè ben sa in quali strettezze versi l'erario nazionale, ed il provvedere a ristorare la finanza è un dovere che incombe a tutti i deputati, da qualunque lato della Camera essi siedano, se intendono di promuovere la prosperità del paese, e se intendono di provvedere ad acquistare un giorno quell'indipendenza che è nel cuore di tutti. Io, per conseguenza, non posso accettare l'appunto che dall'onorevole Robecchi è fatto alla maggioranza della Commissione.

La parola che sia un vero scandalo l'aver la Commissione proposto un progetto di legge dal quale verrebbe a risultare un aumento di tre milioni e più sul totale dell'imposta percepita per lo passato, torna ad argomento di onore per la

Commissione stessa, anzichè ad argomento di censura. Potrei ancora entrare nel merito intrinseco della proposta dell'onorevole Robecchi, e dovrei in questo caso ripetere quanto già ebbi l'onore di dire nella seduta di sabato: e farollo, poichè gli stessi argomenti furono dal preopinante adottati a sostegno della sua sentenza. Ho detto che, cominciando la vendita all'ingrosso dai venticinque litri, era chiaro che non si imponeva in modo obbligatorio una tassa più sul povero che sul ricco; ho detto che da questa tassa sarebbe colpito l'operaio imprevidente e non economo, ma non l'operaio previdente ed economo, perchè ho dimostrato che coll'economia di due giorni di lavoro si sarebbe esso potuto porre in grado di procurarsi il vino all'ingrosso, e per conseguenza sottrarsi al pagamento della tassa sul vino al minuto. Ma questa osservazione la faccio solamente di passaggio, non intendendo di portare la questione su questo terreno, avvegnachè la questione pregiudiziale che ho opposto dapprima, elimina affatto la proposta dell'onorevole Robecchi. Insisto, per conseguenza perchè sia posta ai voti la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sineo. Lo invito però a trattenersi solo della questione pregiudiziale mossa dal signor relatore, come quella che è bene risolvere avanti ad ogni altra.

SINEO. Io stava per proporre non una questione pregiudiziale, ma una questione preliminare alla proposta dell'onorevole deputato Robecchi, cioè una questione che mi pare doversi trattare prima, un emendamento che mi pare dover avere la priorità; e forse avrò anche l'assenso dell'onorevole Robecchi. Non so se il signor relatore sia per opporre anche a questa mia proposta la questione pregiudiziale ch'egli ha messa avanti. A me pare veramente che qui non ci fosse caso di questione pregiudiziale, e molto meno che si possa opporre alla proposta che io sono per formulare. La mia proposta troverebbe il suo luogo all'articolo 21; ma dovrebbe essere trattata preliminarmente, perchè, qualora fosse accettata, porterebbe la necessità di alcune modificazioni all'articolo 3 ed ai successivi. La mia proposta tenderebbe ad esimere la vendita dall'imposta della foglietta.

PRESIDENTE. Debbo far presente al deputato Sineo che attualmente ancora non trattasi dell'articolo 3, ma solo si tratta dell'aggiunta proposta dal deputato Robecchi.

SINEO. La mia proposta deve essere appalesata prima che si discuta la proposta Robecchi. Mi rimetterò poi al giudizio della Camera in quanto all'ordine della discussione.

Io sono disposto a concedere facilmente che si metta l'imposta della foglietta sulle materie manufatte; ma bisogna usare maggiori riguardi allorchè si tratta di quelle che sono prodotte direttamente dal suolo.

La necessità di esimere dall'imposta della foglietta la vendita fatta direttamente dal produttore al consumatore risulta da una doppia sorgente, alla quale non credo, o signori, che possiate dispensarvi dall'attenervi: essa risulta dalla necessità di rispettare lo Statuto, e dalla necessità eziandio di mostrarci coerenti a quei principii di libertà industriale e commerciale che abbiamo molte volte proclamati.

Lo Statuto vuole che l'imposta sia in proporzione delle sostanze che caduno ritiene, non vuole che sia in proporzione dei bisogni. All'imposta sulla vendita al minuto si è fatta giustamente l'accusa di essere un'imposta sui poveri, un'imposta dalla quale i ricchi vanno generalmente esenti. Il povero non può a meno di comprare al minuto; il ricco può sempre dispensarsene: un'imposta alla quale il povero debba necessariamente sottoporsi, e dalla quale il ricco possa esimersi è evidentemente contraria allo Statuto.

Quando il produttore potrà dare direttamente i suoi prodotti anche al minuto, saremo rientrati nella via costituzionale; ed ecco il perchè: il consumatore povero troverà vino al minuto presso il proprietario allo stesso prezzo di quello venduto all'ingrosso. In questo modo egli non sarà più sottoposto ad un peso da cui può esimersi il ricco; allora scomparirà, ripeto, quella contraddizione con lo Statuto alla quale io non potrei mai assentire.

Dico che la mia proposta è inoltre coerente ai principii di libertà commerciale ed industriale che abbiamo promulgati. Se questi principii debbono essere accettati generalmente per l'industria e pel commercio, debbono essere accettati molto più premurosamente per la prima fra le industrie, che è l'agricoltura. Dobbiamo dunque astenerci dal mettere un incaglio al produttore nella vendita dei suoi prodotti al minuto. Gli abbiamo tolto il vantaggio della protezione doganale: è giusto che egli trovi un compenso nella libertà della vendita.

L'onorevole relatore della Commissione credeva di potere eliminare la prima parte della mia dimostrazione, ripetendo ciò che ha già detto in un'altra seduta, che il povero con qualche risparmio può farsi il fondo necessario per comprare all'ingrosso tanto da non essere colpito da questa legge.

Ma io domando al signor relatore, egli che non è estraneo alle associazioni degli operai, e di alcune anzi si rese promotore, se egli non ha trovato in molti, anche buoni, anche ottimi, l'impossibilità di fare questi risparmi. Quando un padre di famiglia ricava dalla sua giornata appena di che soddisfare ai giornalieri bisogni di sua famiglia, è vano il supporre che egli possa far sempre sufficienti risparmi. Spesse volte anche l'uomo buono, anche l'ottimo operaio è nell'assoluta impossibilità di avere una somma sufficiente per comprare un mezzo ettolitro di vino.

Quando si adotti la modificazione che io sono per sottoporre alla Camera nascerà questa conseguenza, che prenderanno maggior valore gli argomenti che si sono adottati in difesa del progetto di legge; argomenti che applicati al progetto di legge, tal quale è formulato, sono fallaci, erronei facili a combattere.

Diffatti si è parlato dell'Inghilterra, da cui si tolgono gli esempi più volentieri citati, e più volentieri accettati dalla Camera; ma per quanto io abbia cercato, non ho trovato nelle leggi inglesi che esse vengano a colpire particolarmente la vendita al minuto dei prodotti dell'agricoltura; ho trovato che esse colpiscono l'industria, la fabbricazione, la speculazione della rivendita; ma la vendita al minuto dei prodotti dell'agricoltura non la colpiscono mai in modo speciale.

Vi è di più; è da notare l'immensa differenza che corre tra l'Inghilterra e gli altri paesi a questo riguardo: l'agricoltura inglese non produce vino; ecco l'immensa differenza, non producendo vino, essa impone la birra, che è la bevanda più comune; invano s'invoca l'esempio dell'Inghilterra, quando si tratta della tassa sul vino.

Certamente gl'Inglesi, che si mostrarono sempre così riguardosi verso la proprietà, non avrebbero mai immaginato di darle quest'incaglio, d'imporre al proprietario la distinzione tra il caso in cui egli faccia la vendita al minuto, e quello in cui faccia la vendita all'ingrosso.

E ad onta di questa differenza tra le condizioni delle accise inglesi, e delle nostre gabelle, tuttavia giova anche che la Camera ritenga che gl'Inglesi non assentirono mai interamente a quest'imposta.

Fino dal tempo della sua prima origine, dal signor Pryum, membro del Parlamento nel 1648, cinque anni dopo che fu messa in opera quest'imposta, fu pubblicato un libro col titolo: *Protestazione contro la detestabile, illegale e male-della imposta ed estorsione delle accise.*

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Sono uomini di partito.

SINEO. Citerò un uomo che non era uomo di partito, era il giureconsulto il più eminente che abbia avuto l'Inghilterra, il Papiniano dell'Inghilterra; ecco ciò che Blackston dice: « Il rigore della legge sulle accise, gli atti arbitrari che produce, non sono guari compatibili col carattere di un popolo libero; » ed altrove lo stesso dice: « dal giorno dell'introduzione di questa imposta sino al presente, il nome stesso è stato sempre odioso per gl'Inglesi. »

Ora, se agl'Inglesi è odiosa questa imposta, che non colpisce in modo speciale la vendita al minuto dei prodotti dell'agricoltura, che cosa dovrebbe dirsi di noi se si lasciasse sussistere a danno della viticoltura una distinzione così grave tra la vendita al minuto e quella all'ingrosso; se si continuasse ad imporre al produttore un incaglio così grave, nella liquidazione delle sue rendite?

Siffatte considerazioni dovrebbero colpire la Camera quando anche si trattasse solo delle provincie che fin qui furono sottoposte alla gabella così detta della *foglietta*; ma diventano assai più gravi quando si tratta di quelle che sinora ebbero la fortuna di andarne esenti. Pensate, o signori, quale effetto dovrebbe produrre questa legge e nella Sardegna e nella Savoia, quando agli esattori (qualunque sia il nome e la forma della riscossione) si desse la facoltà di addentrarsi nelle case dei privati, di andare nelle campagne ad esaminare la quantità del vino che si è o no venduta, e massimamente di star lì in sentinella per vedere se un povero colono non vende per avventura un bicchiere di vino ad un viandante!

I tribunali risuonano spesso di questi processi relativi a vittime della buona fede, che credendo di fare atto di umanità, vengono non di rado contraccambiati con un processo rovinoso.

Ora volete, o signori, far questo bel regalo alla Liguria, alla Savoia ed alla Sardegna? Alla Sardegna mentre pendono su quell'isola gravi questioni per cui ella teme che l'abolizione delle decime possa essere per essa una seconda calamità, pari a quella dell'abolizione della feudalità?

Io conto sul patriottismo dei Sardi; essi si assoggetteranno con dignitosa rassegnazione alle nuove imposte che voi voterete; ma purchè queste imposte siano in termini ragionevoli, siano in termini costituzionali; e se sin qui abbiamo violato lo Statuto soffrendo che gravitasse sulle provincie centrali del regno una imposta che si sopportava in ragione inversa degli averi, almeno asteniamoci di onerare di quest'imposta i nostri fratelli della Sardegna, della Savoia e della Liguria, a meno che si ammendi sopra basi costituzionali.

Ecco, o signori, i motivi che non svilupperò più estesamente, perchè mi pare che ciò che ho detto debba trovare un'eco nei vostri cuori e nel vostro senno; ecco i motivi che m'inducono a proporre dopo l'articolo 20 un articolo d'aggiunta concepito in questi termini:

« Saranno esenti dal peso della foglietta i proprietari e coloni che venderanno direttamente il loro vino ai consumatori. »

Questa proposta necessariamente porterà qualche diminuzione nel prodotto totale dell'imposta. Io credo tuttavia che questa diminuzione debba essere leggerissima, perchè la maggior parte delle vendite al minuto attualmente si

fanno nelle osterie, e negli altri luoghi destinati alla rivendita.

Potrebbe esservi, giusta i miei calcoli, una diminuzione non maggiore del decimo dell'imposta attuale. Ma lascierei alla Commissione di meditare sulla modificazione delle cifre che la mia proposta porterebbe sopra vari articoli del progetto di legge; intanto mi pare che la Camera potrebbe deliberare in massima se si debba adottare questo sistema, perchè, lo ripeto, la deliberazione che si prenderà su questo punto può influire sia sul modo di formulare la proposta dell'onorevole Robecchi, sia sul modo di concepire alcuni degli articoli successivi. Egli è per questo che ho creduto dover mio di chiamare l'attenzione della Camera immediatamente su questo argomento.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Sineo è appoggiata.

(È appoggiata.)

PRESIDENTE. Il deputato Robecchi aderisce alla proposta del deputato Sineo, od insiste nella sua?

ROBECCHI. Insisto nella mia, stantechè nella proposta Sineo sarebbero tolti gl'inconvenienti che ho accennati, per quei paesi che producono vino, ma non già per quei paesi che non ne producono.

PRESIDENTE. Per procedere con maggior ordine, sarà meglio che avanti si esaurisca la discussione relativa alla proposta Sineo.

Il deputato Valerio intende parlare su questa proposta?

VALERIO. Io ho chiesto la parola poco dopo che aveva terminato di parlare il deputato Robecchi, e non conosceva ancora la proposta Sineo. Però son pronto a farlo in favore dell'una e dell'altra, stantechè e l'una e l'altra sono fondate sullo stesso principio.

CHARLE, relatore. Io non mi farò a rispondere partitamente a tutti gli argomenti che l'onorevole deputato Sineo ha creduto di recare innanzi alla Camera a sostegno della proposta da esso fatta, mi restringerò a rettificare alcune inesattezze che, a mio avviso, gli sfuggirono. Egli ha detto che non si debbono imporre balzelli sui prodotti naturali, ma soltanto sui prodotti manufatti. Si potrebbe contestare grandemente questa massima; ma io non intendo di farne un argomento di discussione, attesochè avendo già la Camera deliberato sopra gli articoli primo e secondo, che fissano la natura dell'imposta e tendendo la massima, da lui enunciata, ad escluderne persino la base, è chiaro non essere più il caso di occuparci di queste sue osservazioni.

Egli ha citato l'esempio dell'Inghilterra, esempio al quale, come egli osservava, si ricorre molto volentieri in questa Camera, e disse che là non sono imposti i frutti naturali. Vuolsi ritenere dapprima che, siccome l'Inghilterra non produce vino, non possono perciò tassarsi i proprietari vinicoli. È però imposto un balzello sopra i prodotti naturali dei quali si compone la birra, che è la bevanda comune degli Inglesi, cioè sopra l'orzo ed i luppoli che colà si coltivano sopra una larga scala. Questi prodotti sono tassati in una proporzione di gran lunga maggiore a quella che viene proposta nella legge che la Camera sta discutendo. Il diritto d'accise sull'orzo dà niente meno che quattro milioni 480,459 lire sterline, l'imposta dei luppoli poi dà 266,768 lire sterline, vale a dire in totale più di 120 milioni di lire. Vede adunque che anche i prodotti naturali sono nell'Inghilterra imposti, e largamente imposti.

Ha poi citato le parole di Blackstone. Ma possiamo opporre all'autorità di quest'autore il Parlamento intero, il quale, credo, anche agli occhi del deputato Sineo sarà un'autorità

molto più competente e molto più rispettabile di Blackstone, e che dichiarava nel 1849 che l'imposta dell'accisa era la più comoda ed indifferente tassa che potesse imporsi sul popolo. Vede adunque qual conto il Parlamento inglese abbia fatto delle parole e delle osservazioni del signor Blackstone.

Egli ha detto altresì che le ragioni adottate nella relazione non potevano, secondo lui, essere d'ostacolo all'accoglimento della sua proposta. Vale a dire che, non conoscendosi in qual proporzione stessero le somme parziali ricavate da caduna gabella colla somma totale dell'appalto, era impossibile di venire a toccare alla quotità dei diritti senza alterare la base del riparto adottata dalla Commissione.

Io mantengo in tutta l'estensione della significazione queste osservazioni e credo che la deduzione d'un vigesimo, vale a dire del cinque per cento da esso lui proposta, è una deduzione arbitraria, basata sopra nessun dato statistico, e che potrebbe essere o maggiore o minore di gran lunga del vero, e che per conseguenza, se vogliamo serbare, se non un'assoluta eguaglianza nella ripartizione, almeno una approssimazione alla verità, non si deve toccar menomamente alla base adottata per le quote dei diritti stabiliti dalla legge vigente.

Io non mi estenderò maggiormente, perchè dovendosi questa questione, se non m'inganno, trattare più ampiamente allora quando verrà in discussione l'articolo 21, sarà forse allora il caso d'addentrarsi maggiormente nel merito della medesima.

DEPRETIS. Io ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Ma alla proposta del deputato Sineo non si è fatta la questione pregiudiziale.

CHARLE, relatore. Sì, sì, io propongo la questione pregiudiziale anche sulla proposta del deputato Sineo.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta al deputato Depretis.

DEPRETIS. Sarò brevissimo; voglio solamente presentare alla Camera alcune osservazioni sulla questione pregiudiziale messa in campo dall'onorevole relatore, e domandargli ad un tempo alcuni schiarimenti di fatto.

L'onorevole relatore ha detto che la Camera votando l'articolo 2 aveva votato implicitamente tutte le disposizioni della legge in modo che sarebbe impedita ogni discussione ulteriore sull'ammontare della tassa.

Ma prima di tutto io osservo che all'articolo 2 va annessa e ne fa parte integrale una tabella, e che in questa tabella non è fatto cenno della tassa sul vino e sulle bevande spiritose: solamente vi si riportano le tasse sulle carni e sul bestiame. Era dunque naturale di credere che quanto alla tassa sul vino fosse ancora libera la discussione.

Certamente se la Camera seguitasse la discussione sugli articoli 3, 4 e seguenti fino al 13 inclusivo, e approvasse ed ammettesse la tabella che va annessa all'articolo 13, ed è come il risultato aritmetico di tutti questi articoli, certo allora sarebbe difficile introdurre una modificazione alla tassa; ma finchè questi articoli non sono approvati, finchè lo stesso sistema di ripartizione è in sospenso, io credo che non si possa precludere una discussione, sia per modificare una tassa, sia per esonerare in tutto o in parte i contribuenti di alcune provincie, e sia pure per variare le proporzioni del riparto fatto.

Io credo quindi che la questione pregiudiziale messa in campo dall'onorevole relatore non sia attendibile. Bisogna poi che la Camera sia illuminata sopra una circostanza di fatto. Il signor ministro ed il signor relatore hanno detto che la tassa sui vini è di lire 4 e centesimi 50 l'ettolitro. Io li pregherei a volermi indicare in che legge hanno trovata sancita questa tassa. Io ho ben visto proposta dal signor ministro

nel suo progetto la tassa di lire 4, centesimi 50 per ettolitro, ma di questa non ho veduta parola nella relazione nè nel progetto della Commissione. Io desidero quindi sapere in che legge è sancita questa misura della tassa sul vino.

Ritenga la Camera che col manifesto camerale del 9 ottobre 1820 la tassa sulla foglietta precedentemente fissata nell'editto del 1814 è stata diminuita di un sesto. La tassa stabilita nel manifesto dell'ottobre 1820 era di lire tre la brenta per Torino, di lire 2, centesimi 50 per le provincie, corrispondenti a un dipresso a lire 6, centesimi 5 l'ettolitro. Il signor ministro nel suo progetto riduceva questa tassa uniformemente a lire 4, centesimi 50 l'ettolitro, e diceva in fatti che facendo questa riduzione diminuiva di 59 centesimi la brenta la tassa sul vino consumato nelle provincie, e di centesimi 75 quello consumato nella capitale. Or dunque se una legge o un provvedimento posteriore non è intervenuto, e in questo caso pregherei di additarmelo, egli è certo che la tassa sul vino sarebbe di lire 5 l'ettolitro e non di lire 4 e 50.

Che se poi il signor relatore e la Commissione hanno fatto i loro calcoli sui contratti in corso, ed hanno ritenuto che la tassa non dovesse essere maggiore di lire 4 e centesimi 50, egli è certo che la tabella sarebbe passibile di una considerevole riduzione.

Del resto nulla impedisce che si discutano le proposte degli onorevoli Robecchi e Sineo, poichè deve potersi discutere una variazione della tabella annessa all'articolo 13, riduzione che altre circostanze e considerazioni devono consigliare, come mi sforzerò di dimostrare alla Camera quando verrà in discussione.

Messa dunque in disparte la questione pregiudiziale, mi pare che debba essere aperta la questione sulle proposte degli onorevoli Sineo e Robecchi ai quali mi associo.

PRESIDENTE. Il signor ministro delle finanze ha la parola.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Sento bisogno di rispondere ad alcuni argomenti che sono stati posti in campo dagli onorevoli preopinanti, e di far conoscere quanto il Governo, d'accordo colla Commissione, sarebbe inclinato a fare onde conciliare la proposta dell'onorevole deputato Robecchi colla necessità assoluta delle finanze e col sistema intero della legge.

L'onorevole deputato Robecchi ricordava come il ministro di finanze nel primitivo suo progetto avesse proposto una larga riduzione sui vini venduti al minuto da esportarsi. Egli ricordava le ragioni che avevano indotto il Ministero a presentare siffatta proposta. Tali ragioni sono così evidenti che io non imprenderò a combatterle certamente, dacchè divido intieramente l'opinione essere quel genere di vendita molto meno tassabile della consumazione che si opera sullo stesso luogo della vendita.

Ma avendo adottato il sistema di riparto sulle basi esistenti, era impossibile il variare le basi della tariffa, senza entrare in un arbitrio assoluto, nè vi era più mezzo alcuno di stabilire un riparto fra le varie provincie. Questo riparto si è potuto stabilire per quanto concerne la gabella delle pelli, perchè si conosceva in modo assoluto qual fosse il suo prodotto. Quindi, riguardo a questa gabella, anche nel sistema di riparto si è potuto fare la sottrazione dei dieci per cento sopra tutta la provincia; ma siccome non abbiamo nessun elemento di fatto onde determinare qual parte del canone si riferisca alla vendita al minuto dei vini che si consumano nelle osterie, e quale parte si riferisca ai vini che si esportano, sarebbe impossibile l'adottare la proposta Robecchi senza rovesciare da capo a fondo tutto il sistema su cui è basata questa legge...

ROBECCHI. Domanderei la parola per una semplice spiegazione.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Lo prego a lasciarmi continuare. Verrò or ora proponendo un mezzo che stimo possa conciliare tutto.

Se la Camera vuole conservare il sistema di riparto (e lo vuole certamente perchè la questione è già stata pregiudicata coll'adottare gli articoli 1 e 2...

Voci. No! no!

VALERIO. È l'articolo 5 che decide la quistione della ripartizione.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Sta bene. Ma debbo avvertire che adottando la proposta Robecchi si pregiudicherebbe di già la questione.

Sebbene il sistema di riparto sia forse meno giusto, meno razionale del sistema di esercizio, è però molto meno disaccetto alla massima parte delle provincie dello Stato. Questo è un fatto innegabile. Sebbene nella mia opinione creda che il sistema di esercizio sarebbe da preferirsi, osservo d'altra parte che, quando si tratta di una gravezza nuova, bisogna anche consultare il gusto (veramente non credo che del gusto ce ne abbiano molto) (*Ilarità*) o almeno il sentimento delle popolazioni che la debbono sopportare. Ecco i motivi pei quali il Ministero con gran dispiacere ha dovuto aderire a che fosse nella legge mantenuto il diritto sopra la vendita del vino al minuto da esportarsi.

Vi sarebbe un mezzo di esonerare questi esercenti, la di cui industria è assai più morale di quella dei tavernieri; e questo sarebbe di fare facoltà ai comuni di diminuire loro la quota; e ciò possono fare tanto più facilmente, trattandosi d'imposta di ripartizione, collo stabilire un aggravio sopra una tassa la quale è riscossa per esercizio direttamente dal Governo, la tassa cioè sulle bevande contemplate nel titolo secondo.

I comuni i quali credessero che le circostanze particolari delle cose richieggano un temperamento su questa tassa sarebbero autorizzati a ridurla, e ad aumentare la tassa sul caffè e sopra i confettieri. Tale proposta si potrebbe concepire nella conformità seguente:

« I comuni potranno ridurre la quota a carico dei venditori di vino al minuto da esportarsi, sostituendo un'imposta addizionale non eccedente i 15 centesimi sulle tasse che colpiscono le derrate di cui al titolo 2. »

Mi pare che così si esonererebbe la classe dei compratori di vino al minuto per esportarlo, e non si aggraverebbe di molto la tassa sui caffettieri, pasticciere e confettieri.

Se l'onorevole Robecchi ritirasse la sua proposta, questa mia dovrebbe poi essere aggiunta all'articolo 21 dove è detto che i comuni sono autorizzati a sopperire al pagamento del canone loro assegnato con redditi proprii o con altri mezzi consentiti dalla legge.

Debbo ancora far avvertire che, se si accettasse la proposta del deputato Robecchi, bisognerebbe fare un altro progetto di legge, e sarebbe forza ritornare al sistema dell'esercizio, il quale, per quanto siasi fatto, non si è mai trovato modo di renderlo meno grave ed odioso.

Dirò ora brevi parole in risposta al signor Sineo. Egli propone di concedere ai proprietari la facoltà della vendita al minuto. Se si accogliesse quest'emendamento, da quel punto non esisterebbe più alcun locandiere, attesochè tutti i proprietari venderebbero il vino al minuto. Quindi la legge sarebbe assolutamente illusoria.

Si noti poi che questa legge, che si vuol fare a favore delle classi meno agiate non avrebbe efficacia che in quei comuni

in cui le classi meno agiate vanno meno colpite da questa tassa, cioè nei paesi viticoli. È noto che in tali regioni i proprietari danno a coloro che lavorano il vino in natura, vale a dire, alla mercede in denaro aggiungono una data quantità di vino.

Nessuno ha mai pensato di colpire di tassa questo assegno di vino che il proprietario dà al minuto ai proprii operai. Ora in cotali parti dello Stato il popolo ha meno bisogno di comprare il vino che in quelle dove questo scarseggia, come sono le pianure del Piemonte, del Vercellese e della Lomellina, ove i proprietari non danno vino nemmeno ai coloni che abitano nelle loro terre.

Quindi la proposta dell'onorevole Sineo sarebbe senza effetto nei paesi dove tornerebbe forse più necessaria; tale proposta poi rovescierebbe tutti i sistemi di gabella, sia per abbonamento, sia per esercizio, perchè, ripeto, trasformerebbe tutti i proprietari viticoli in altrettanti locandieri. Io stimo quindi che la Camera debba respingere le due proposte, ben inteso però che la Commissione ed il Ministero si riservano all'articolo 21 di proporre l'emendamento da me accennato, il quale tenderebbe a far facoltà ai comuni di sollevare i venditori di vino al minuto da esportarsi, mediante una tassa addizionale sopra i venditori di caffè, gelati, confetti e consimili.

PRESIDENTE. Domando al deputato Robecchi se aderisce a questa proposizione, oppure se insiste ancora nella sua.

ROBECCHI. Io aveva pregato il signor ministro di cedere un istante la parola, per dirgli che noi, grazie a Dio, il sistema di ripartizione non l'abbiamo ancora adottato: quanto poi alla proposta che fa il signor ministro, io lo ringrazio delle sue buone intenzioni; ma pur troppo devo dire che rimarranno buone intenzioni e nulla più. Egli vuole operare una certa tal quale giustizia col concedere ai comuni la facoltà di sovrapporre alcune bevande di lusso, quali sono il caffè, gelati, ecc.; ma nei poveri comuni di campagna, dove non ci sono caffè e dove si vende una bottiglia di birra all'anno, e cinque o sei tazze di caffè, domando come mai il comune potrà imporre una soprattassa, e qual compenso la medesima potrà procacciargli.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi si permetta di dare una semplice risposta al deputato Robecchi.

Nei comuni dove non vi sono caffè, cioè nei piccoli comuni rurali, non vi sono neppure botteghe per la vendita di vino al minuto da esportarsi; chè queste esistono solo nei centri di popolazione alquanto considerevoli. Io ho abitato in molti comuni rurali e non vidi mai essere aperti in essi negozi per la vendita di vino da esportarsi; chè questo commercio non può compensare chi ad esso si dedica, se la vendita non è un poco larga. Quindi le località contemplate dall'onorevole deputato Robecchi non sarebbero nè favorite nè aggravate dalle disposizioni che egli propone, e neppure da quelle del Ministero, pel motivo semplicissimo che non si può applicare praticamente la tassa pel vino da esportarsi.

VALERIO. Io fui molto maravigliato all'udire sabato dalla bocca del signor ministro delle finanze pronunciarsi queste parole: non potersi talvolta la scienza ridurre in pratica. Egli, che a nome della scienza aveva ottenuto dalla Camera una larga modificazione alle leggi economiche del paese, veniva ad abiurare ciò che fu il suo più potente soccorso. Il signor ministro sa quant' altri che non è vera scienza, anzi non è più scienza quello che non si può tradurre in pratica, e come il voler abbandonare i dettami della scienza conduca a leggi erronee e ad inganni dolorosi.

Il signor ministro, veggendo accrescersi le ingiustizie posate dal sistema extra-scientifico, anti-scientifico, di cui è informato il progetto della Commissione va via proponendo dei ripieghi i quali non faranno che portare complicazione, senza però portare buoni frutti. Egli stesso ha riconosciuto quanto sia grande la differenza che corre tra la vendita del vino che si consuma nelle osterie, e di quello che si consuma a casa. Egli sa come il padre di famiglia il quale compra vino per consumarlo nel seno della famiglia e colla famiglia, faccia (mi si perdoni la parola) un atto morale, come procuri un vero conforto, un soccorso igienico, un legame di più che momentaneamente stringe la famiglia intorno al suo capo. Egli sa, e lo disse sabato, come il vino che si beve nelle osterie produca il più delle volte pessimi frutti. Ed io, a titolo d'onore citando un giureconsulto, un magistrato criminale distinto del nostro paese, il conte Federico Sclopis, osserverò avermi egli asserito che la massima parte, i nove decimi dei delitti che si consumano nello Stato, si commettono od hanno origine nelle osterie.

Ora, vegga la Camera, veggano i signori ministri quanto sia necessario ammettere il principio di cui sono informati gli emendamenti degli onorevoli miei amici Robecchi e Sineo.

L'onorevole signor ministro si mostrò più propenso verso l'emendamento Robecchi e più avverso all'emendamento Sineo; ma io dico che l'uno non si può separare dall'altro. Ed a far meglio avvertire quali siano le conseguenze di questa massima citerò un esempio che il signor ministro certamente non vorrà respingere. Egli disse, combattendo l'emendamento Sineo, che, ove venisse questo accettato, sarebbero chiuse le osterie, perchè tutti i proprietari viticoli si metterebbero a vendere vino al minuto. A ciò, ove fosse, ovvierei aggiungendo all'emendamento Sineo le parole *vino ad esportarsi*, e così il principio il quale informa l'emendamento Robecchi sarebbe tradotto anche nell'emendamento Sineo; ma l'obbiezione che il signor ministro andava opponendo, non è reale, ed a combatterla, come dissi, cito un esempio.

In Toscana esiste nella legge un articolo analogo a quello che noi desideriamo; colà tutti i proprietari vinicoli hanno diritto di vendere per essere esportato anche a misure minime il prodotto dei loro fondi, e ciò nulladimeno esistono in Toscana albergatori ed osterie; ma le conseguenze di questo sistema sono così favorevoli alla pubblica moralità, che io mi ricordo, la prima volta che visitai quella bellissima provincia italiana, essere rimasto meravigliato dopo molti giorni di dimora, di non avere incontrato nelle pubbliche vie un ubbriaco. Domandatane la ragione ad uno dei più distinti uomini di Stato ed economisti di quel paese, mi fu risposto: la ragione è semplice; ciascuno di noi può vendere il suo vino, e lo fa vendere dal suo portinaio anche a piccole porzioni. Gli operai, i popolani comprano questo vino il quale non è guasto nè artefatto come pur troppo lo è spesso quello delle osterie, e quel vino bevuto in famiglia non eccede mai la quantità necessaria, nè produce biasimevoli effetti, che anzi ne migliora la fisica salute, fa più stretti i vincoli nel seno della medesima, e quindi si evitano i danni che sono prodotti dalle osterie.

Ciò non pertanto in Toscana esistono le osterie, perchè queste sono un bisogno naturale del grado di civiltà cui siamo giunti.

Non si potranno mai chiudere le bettole per tutti quelli che vogliono gozzovigliare, che vogliono appunto bere separati dalla famiglia; non si possono chiudere le osterie per tutti i viandanti, per quelli che vanno ai mercati, ecc. Per

conseguenza l'imposta di cui trattiamo sarebbe conservata, e noi ne otterremmo quel grande beneficio che io accennava testè, e per cui andò per molti anni orgogliosa la Toscana, di vedere cioè quasi vuote le sue carceri, di vedere sconosciuto interamente, o quasi, il vizio dell'ubbrachezza.

Ora vegga la Camera, vegga il signor ministro se questi emendamenti siano di tal natura da essere combattuti con una questione pregiudiziale, o se anzi non debbano venire presi in grande maturità di giudizio, e se non sia più conveniente di aggravare la mano sopra qualunque delle altre imposte, anzichè venire con un balzello che spinge all'ubbrachezza e dall'ubbrachezza a tutti gli altri delitti, ad accrescere di qualche poco le rendite dello Stato. (Bravo! a sinistra)

L'onorevole relatore della Commissione ha già ripetuto più volte che gli operai possono, mediante un po' di previdenza fare acquisto di una misura di vino la quale sia concessa dalla legge. Mi permetta l'onorevole relatore che io gli dica che egli conosce male la condizione d'una gran parte degli operai del Piemonte. In Piemonte vi sono moltissimi operai i quali ricevono appena una paga di 8, 10, 12 o 15 soldi al giorno, i quali non possono neppure risparmiar tanti danari da comperarsi un'emina di meliga e, tanto meno possono comperarsi il recipiente dentro cui racchiudere il vino nella quantità dal progetto di legge concessa. Quindi, quando egli viene affermando essere colpa l'imprevidenza dell'operaio se egli non compra una quantità maggiore di vino, il signor relatore aggrava colle sue parole una già troppo grave miseria: non è la imprevidenza che li costringe a comperare, e ciò anche ben di rado, il vino a bicchieri; non è l'imprevidenza, è la grande miseria che essi sopportano onestamente lavorando e sudando.

Dette queste parole, io penso che il signor ministro vorrà maturare ancora il suo giudizio prima di tener ferma l'accettazione di questo progetto di legge. Già più d'una volta il signor ministro, in questo forse troppo proclive ai pareri delle Commissioni della Camera, ne accettò gli emendamenti quando gli parvero tornare proficui alle finanze, e noi abbiamo visto pubblicarsi delle leggi, che o furono cattive, o non poterono applicarsi. Io penso che lo stesso avverrà di questa che discutiamo: essa non è stata bastantemente maturata. La legge presentata dal Ministero, quantunque a primo aspetto paia conservare tutti i difetti dell'antica, però almeno alcuni ne sana, alcuni ne addolcisce, ed io penso che egli farebbe opera migliore conservando fermo il progetto che dapprima proponeva.

FABINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sineo.

SINEO. L'onorevole deputato Valerio ha in parte risposto alle difficoltà sollevate dall'onorevole signor ministro delle finanze, ed ha completata la mia proposta, alla quale riconosco che mancava una parola. Io proporrei soltanto che i proprietari ed i coloni fossero esenti dall'imposta della foglietta quando vendono vino da esportarsi, affinchè non vengano le loro case a trasformarsi in osterie. Io stava appunto per addurre l'esempio della Toscana, nella quale la vendita al minuto presso i grandi proprietari non cagiona gl'inconvenienti che rilevava l'onorevole signor ministro, e non esclude l'esistenza delle osterie. Eliminata questa difficoltà, resta l'altra sollevata dall'onorevole signor ministro, ed è quella di conciliare quest'emendamento col sistema del riparto.

Io non voglio anticipare la discussione sul sistema del riparto, ma non credo che in questo modo esso resti escluso. Dobbiamo adottare una lieve diminuzione, come la possiamo,

indovinando, operare sul prodotto probabile risultante dalla foglietta. Quindi, se l'esperienza farà vedere che i nostri calcoli sono fallaci, si può subito fare una correzione. La macchina legislativa non sarà chiusa dopo la promulgazione di questa legge. Trascorsi alcuni mesi, se si vedrà che la differenza tra la vendita fatta dai proprietari e la vendita fatta dai rivenditori, che la differenza tra la vendita di vino da esportarsi e quella di vino da consumarsi sul luogo, sia maggiore di quanto si è preveduto, si potrà facilmente rimediare con una legge suppletiva; non è questa una difficoltà insuperabile. Per una difficoltà di questo genere, possiamo noi dispensarci dall'applicare lo Statuto? Si è risposto, o signori, a quel grande argomento dedotto da ciò che dobbiamo sovra ogni altra cosa rispettare? È vero o non è vero che il povero è spesso nell'impossibilità di comprare il vino all'ingrosso? È innegabile che il povero si trova in una necessità che il ricco può sempre evitare. Ora, ogni qualvolta si propone un'imposta la quale viene a gravitare sul povero e non sul ricco, noi siamo in uno stato di violazione assoluta dello Statuto.

Il signor relatore ha voluto insistere sull'esempio dell'Inghilterra, ma invece di distruggere i miei argomenti egli li ha rafforzati viemmaggiamente.

L'Inghilterra, col porre una tassa sull'orzo e sul luppolo non distingue la vendita al minuto da quella in grosso; nè la birra aumentasi di prezzo a danno del povero; differenza intollerabile e contraria ai principii costituzionali ed ai principii di retta economia.

Tuttavia, come io diceva, quest'imposta è odiata dagli Inglesi e fu disapprovata dagli uomini i più illustri di quel paese. Venne introdotta nel 1643 da un Parlamento rivoluzionario, il quale un anno prima aveva dati gli ordini i più severi onde fossero incarcerati e puniti come calunniatori coloro che lo accusavano di voler porre sul popolo una simile angheria.

Nè qui lice addurre esempi d'altri paesi costituzionali o privi di costituzione; nè serve a giustificarsi il dire che altrove sianvi eletti del popolo che si adoperano a rovina dei loro elettori. Noi dobbiamo cercare di imitare i buoni e quelli che fanno gl'interessi dei loro mandanti, nè seguire l'esempio dei malvagi e dei traditori i quali vogliono la costituzione in parole e non in fatti. Noi dobbiamo fare in modo che il Governo cammini nella via della costituzione; ecco come intendo io il dovere dei deputati, e se il Ministero volesse seguire una via contraria, nostro obbligo sarebbe l'imperdine. Abbiamo prima di tutto seguire noi stessi quella retta via e non dargli continuamente colle nostre proposte l'esempio della violazione.

Le uniche difficoltà che si sono mosse dal signor ministro sono eliminate, la prima con sottoemendare il mio emendamento aggiungendo una parola che stava nel mio pensiero, e che omisi per mera inavvertenza nella prima redazione; la seconda poi si risolve con questa considerazione che il riparto non si impedisce; ma quand'anche si impedisse, siccome questo è il solo modo di rendere la legge conforme allo Statuto, dobbiamo adottarlo; è il primo nostro dovere, non ce ne possiamo esimere.

Ecco perchè insisto nel mio emendamento.

PRESIDENTE. Favorisca di mandarmi il suo emendamento come lo ha ultimamente formulato.

SINEO. Consiste unicamente nell'aggiungere prima delle parole *ai consumatori* queste altre, *da esportarsi*; sarebbe insomma concepito così:

« Sono esenti dal peso della foglietta i proprietari e i coloni che venderanno direttamente il loro vino da esportarsi ai consumatori. »

Voce al centro. Allora è lo stesso che quello del deputato Robecchi.

SINEO. No, ed ecco la differenza. Il deputato Robecchi si contenta di una diminuzione di tassa quando si tratta di un rivenditore che vende al minuto vino da esportarsi; e io concorro coll'onorevole deputato Robecchi nell'opinare che chi vende vino al minuto da esportarsi, se deve essere soggetto alla foglietta, deve esserlo in una proporzione minore, appunto per indurre i compratori a consumarlo nelle loro case preferibilmente che nelle osterie: ma quando si tratta del proprietario, e del colono, allora io non voglio assolutamente la foglietta, perchè è necessario che il consumatore povero abbia la possibilità di trovare il vino al minuto allo stesso prezzo che gli costerebbe se lo comprasse all'ingrosso; ecco perchè, quando si tratta del proprietario e del colono, io domando che sia assolutamente esente dalla foglietta; egli non deve andar soggetto ad altro diritto, se non a quello che è pagato da chi vende in grosso.

E questo è giusto sotto il doppio aspetto del produttore e del consumatore.

Il proprietario od il colono trova più facile smercio ai suoi prodotti, vende immediatamente al consumatore; i suoi profitti saranno più probabili, e potrà sostenere più facilmente la concorrenza col forestiero. Il consumatore troverà sempre al minuto vino allo stesso prezzo che gli costerebbe in grosso.

Ecco quel che domando, quel ch'è giusto, quello che vuole lo Statuto.

CHARLE, relatore. Mi duole di dover prendere replicatamente la parola per ripetere a un dipresso le stesse cose: ma l'insistenza degli oppositori me ne fa un debito.

Si disse dall'onorevole Sineo essere tale il carattere di questa imposta, che grava più il povero che il ricco. Questo argomento fu già riprodotto almeno una trentina di volte, e ciò che già altre volte ho detto in risposta, lo mantengo tuttora.

Io non credo che l'imposta che vi proponiamo graviti più sul povero che sul ricco. L'esperienza ci dimostra che il manovale che vive alla giornata, riceve il salario parte in danaro e parte in vino (*Si ride a sinistra*) in quasi tutti i comuni vinicoli. Ripeto che in quasi tutti i comuni vinicoli si corrisponde il salario al manovale parte in danaro e parte in vino.

Voci a sinistra. No! Non è vero! Non è uso generale!

PRESIDENTE. Non interrompano, parleranno dopo, lascino terminare.

CHARLE, relatore. L'operaio un poco distinto riceve un prezzo più elevato, ed economizzando su questo può agevolmente, come ho veduto praticarsi in più comuni, o provvedersi l'uva per fare il vino, ovvero acquistarlo direttamente dal produttore senza essere costretto a pagare il dritto di gabella nella piccola quantità di un quarto di ettolitro, e non di mezzo ettolitro, come erroneamente suppone il deputato Sineo.

Per conseguenza io non credo che l'imposta che vi proponiamo abbia il carattere che vuole assegnarle il deputato Sineo, che cioè sia contraria allo Statuto, pesando più su d'una classe di cittadini che sulle altre.

L'onorevole Valerio al progetto della Commissione antepone quello presentato dal Ministero.

Debbo fare le meraviglie di tale sua opinione. Il deputato Valerio, che iteratamente e come relatore della Commissione delle petizioni, ed in tutte le circostanze in cui si trattò di questioni relative alle gabelle accensate, ha cercato di chiarire con argomenti validissimi l'iniquità del sistema dell'esercizio, iniquità che io pienamente seco lui riconosco, le

gravi vessazioni che ne sono la conseguenza, ed i soprusi che non di rado si verificano, esso, quando si viene a proporre un sistema che elimina affatto l'esercizio, anziché adottarlo ci viene a dire amar meglio il progetto ministeriale che manteneva l'esercizio con tutte le antiche vessazioni e per soprassello nuove ne aggiungeva.

Per verità è questa una contraddizione di cui non mi so rendere ragione.

Io non mi estenderò più oltre su questo punto, e tornerò alla prima proposta da me fatta, vale a dire alla questione pregiudiziale.

Io credo che essa elimini ogni discussione a questo proposito, ed insisto perchè l'onorevole presidente la metta ai voti.

La questione pregiudiziale, secondo me, si oppone alla proposta del deputato Robecchi, e mi proverò a dimostrarlo. Cosa si è votato coll'articolo 2? Si è votato il mantenimento dei diritti attuali, si è votata la tabella numero uno, che sta a piedi del progetto di legge. Ora nell'articolo 2 si dichiarano mantenuti gli attuali diritti, e nella tabella numero 1 si comprende il ragguaglio di detti diritti ridotti a peso e moneta decimale. Adunque non si può più toccare alla quota dei diritti senza rivenire sul voto già precedentemente emesso. E qui rispondo all'obbietto che mi faceva poc' anzi l'onorevole deputato Depretis; egli credeva di non trovare cosa che riguardasse l'imposta sul vino nell'accennata tabella.

Ma io prego l'onorevole deputato a volere considerare che alla lettera B è detto: « Nell'esazione del dritto sul vino e sulla birra, la brenta sarà calcolata come mezzo ettolitro. » Egli deve inoltre ritenere che questa tabella altro non è che una riduzione dei dritti di gabella sulle carni, sulla foglietta, ecc. in peso e misura decimali, ma la quantità del dritto non si trova nella tabella numero 1, ma sibbene vuolsi ricercare nelle leggi antecedenti, ed in ciò ben si apponeva l'onorevole deputato Depretis dicendo che i dritti che dovevano pesare d'or innanzi sulla foglietta sono precisamente quelli indicati nel manifesto 9 ottobre 1820. Ma qui io debbo pure rettificare un'erronea sua asserzione. Egli affermava che nella tornata precedente io dissi che il dritto sul vino non fosse che di lire 4 e 50, per ettolitro; io posso accertare l'onorevole deputato che mai queste parole sono sfuggite dal mio labbro. Imperocchè io sapeva benissimo che, mantenendo il dritto che pesava per lo avanti sopra la foglietta, sarebbe stato non di 4 e 50, ma sebbene di 5 lire per ettolitro.

Io non insisto maggiormente, e conchiudo chiedendo che si metta ai voti la questione pregiudiziale, atteso che colla votazione dell'articolo 1 e della tabella numero 1 si è adottato il mantenimento assoluto dei diritti che pesano attualmente sulle gabelle, e non si può assentire alla proposta Robecchi senza rivenire sul voto già dato.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio ha facoltà di parlare, io prego però di restringersi al fatto personale.

VALERIO. Io aspetto a rispondere dopo l'altro oratore.

FARINI. Io ho domandato di parlare solo per fare un'avvertenza di fatto sugli esempi che il deputato Valerio ha recato innanzi per appoggiare le proposte degli onorevoli deputati Robecchi e Sineo.

Egli ha detto esservi paesi nei quali è fatta facoltà ai proprietari di vendere vino al minuto per esportarlo.

Questo è verissimo, ma bisogna aggiungere a ciò che in questi paesi i proprietari che vogliono vendere vino al minuto pagano la stessa tassa che pagherebbero gli osti; ed i gabellieri colla loro solita discrezione entrano nelle case, bollano i vasi e prendono tutte quante le garanzie che possono acciocchè non avvenga frode. Nullameno egli è indubitato che

il povero il quale va a comperare vino al minuto dai proprietari ha qualche vantaggio, in quanto che non essendo venduto ad uno o a due altri individui prima di passare nelle mani del consumatore, questo lo ottiene migliore e ad un prezzo più discreto di quello che si vende nelle osterie. Aggiungerò ancora che in alcuni paesi, e principalmente nell'Emilia, non solo i proprietari hanno questa facoltà pagando la tassa, ma hanno anche quella di vendere in casa propria, pel qual motivo avviene che in certe città dell'Emilia i proprietari tengono osteria nella propria cantina, dove certo non si osserva la temperanza più di quello che nelle osterie si osservi, chè in siffatte bettole cittadine ed anche nobili si prendono ubbriachezze così solenni come in tutte le altre osterie.

VALERIO. Io non ho che citato la Toscana.

FARINI. In Toscana, ripeto, è fatta facoltà ai privati di vendere il vino al minuto per l'esportazione, ma in Toscana si paga pure la gabella sul vino. Certo ne deriva un vantaggio per chi va a comperarlo, per la ragione che ho già accennata, che non passando per tante mani, la merce è venduta a prezzo alquanto minore di quello che la vendano gli osti. Volevo fare questa semplice osservazione, perchè, trattandosi d'imporre una tassa, se si dichiara che ne sono immuni tutti coloro che avendo vino lo vogliono vendere al minuto si pregiudicherebbe grandemente la finanza; perciò, ove ai proprietari volesse concedersi tal facoltà, dovrebbe nel tempo stesso loro imporsi la tassa che pagano gli osti.

VALERIO. Comincerò per rispondere alle ultime avvertenze dell'onorevole deputato Farini.

Io riconosco che in Toscana i venditori di vino pagano un imposta, e trovo questo per tal modo giusto e conveniente, che ho appoggiato col mio desiderio e col mio voto la proposta degli onorevoli deputati Ricci e Bonavera; ma l'onorevole deputato Farini non mi ha negato le conseguenze ch'io deduceva dall'esempio che ho citato della Toscana, che, cioè, il povero, l'operaio, i popolani insomma ricevono un vino non artefatto, un vino che loro costa men caro, che bevono in famiglia, evitando così le ubbriachezze e le miserande conseguenze che ne derivano.

Quanto poi a certe particolarità tolte dagli Stati pontifici e da lui poste in campo per oppugnarmi, quasi io avessi di là tolto i miei argomenti, mi permetterà l'onorevole preopinante che gli risponda non prendere io mai, in fatto di buone leggi e di moralità governativa, esempi negli Stati pontifici.

FARINI. Domando la parola per un fatto personale. (*Mormorio*)

VALERIO. Rispondendo poi all'onorevole relatore della Commissione, comincerò per dirgli che egli, combattendo i miei ragionamenti e dicendo che questa legge non grava più il povero che il ricco, perchè nei paesi viticoli i manovali ricevono la paga metà in vino e metà in danaro, andava in massima parte errato. Questo è vero per una sola piccolissima parte dei paesi viticoli, ma non è vero per tutti gli operai; non è vero per i lanaiuoli, non è vero per i setaiuoli, non è vero per i sarti e calzolari, non è vero per la grandissima massa degli operai ai quali non è colla paga distribuita veruna porzione di vino, e che per conseguenza lo debbono comperare nelle osterie, pagarlo caro e riceverlo pessimo.

Egli poi si mostrava meravigliato, come io che più volte alla Camera, riferendo le petizioni, lamentavo altamente gli abusi a cui andavano soggetti gli esercenti caffè ed osterie, per parte degli agenti delle gabelle, ora preferissi il sistema di legge proposto dal Ministero.

Io debbo confessare alla Camera, che se le mie parole, quando io riferiva queste petizioni, avessero per effetto di

donare al paese la cattivissima legge che stiamo discutendo, io mi pento grandemente di aver riferito con quelle parole quelle petizioni, perchè penso che il sistema di cose in cui siamo per entrare sarà peggiore di quello che abbiamo sofferto pel passato.

Dimostrerò poi all'onorevole Chiarle che io sono logico nel mio pensiero, e che anzi è la logica che mi costringe ad avvertire il piano della Commissione, poichè il progetto di legge ch'egli sta difendendo con tanta fermezza contiene appunto tutti gli abusi dell'esercizio con molti altri che vi ha aggiunto la Commissione, privandolo di que' miglioramenti che in un momento troppo passeggero d'indulgenza verso le popolari larghezze, vi aveva introdotto il ministro delle finanze. (*ilarità*)

Ho detto che il progetto attuale ha con sè tutti gli abusi dell'esercizio, e lo provo. Egli è vero che noi fissiamo la somma della ripartizione, ma chi dovrà incassarla è il comune; e la legge stessa che difende il signor relatore della Commissione conferisce ai comuni la facoltà dell'esercizio; ed io dico di più che, se l'esercizio non sarà una necessità per le provincie che già ebbero a sopportare questa ingiustissima legge pel passato, sarà una necessità assoluta per la Savoia, per la Liguria, per la Sardegna, per l'Ossola, per tutte le provincie insomma che non ebbero a subire quest' imposta per lo passato. Come troveranno i comuni appaltatori, i quali vogliano dar loro una somma precisa di danaro in un esercizio interamente incerto? Come può sussistere il calcolo fatto dalla Commissione, il quale raffronta a misura di popolazione quello che si beve di vino nelle osterie dell'Astigiano e del Canavese, per esempio, colla Sardegna, col Genovesato dove si beve molto meno? Questi raffronti non si possono fare; appaltatori non si presenteranno, ed affinchè i comuni possano venir ad incassare una menoma porzione del danaro che questa legge loro domanda, saranno necessariamente costretti a mettere in esercizio tutto quanto il loro diritto per potere percevere una somma qualunque di danaro. Ed ecco l'esercizio con tutte le sue tristissime conseguenze imposto universalmente ai paesi, i quali più di tutti ne soffriranno perchè vengono nuovi a così tristi dolori. Avvi ancora un inconveniente molto più grave, e che io riguardo con molta apprensione nella legge oppugnata dalla Commissione, ed è che quest'esercizio così odioso, così ingiusto, sarà attuato dal comune, da quel corpo stesso attorno a cui si accolgono per ora maggiormente e più strettamente le affezioni popolari, da quell'istituzione che fu pel passato, e sarà per l'avvenire l'ancora di salvamento in tutte le rivoluzioni, in tutti i patimenti, a cui forse le nostre popolazioni saranno condannate. E voi, questo comune ch'è il luogo intorno a cui si collegano tutti gli affetti migliori, donde partono le più pure scintille di amor patrio, di beneficenza, voi volete mutarlo nella casa del fisco?! Voi volete dei nostri magistrati municipali eletti dal popolo, dei nostri padri del comune, voi volete farne dei pubblicani, volete farne dei gabellieri?

Badate bene alle conseguenze che ne deriveranno! Quando voi avrete diminuito presso le classi povere l'amore verso il comune, quando l'avrete diseredato di quell'aureola di paternità ch'ebbe sempre anche sotto il Governo assoluto, voi avrete forse portato un colpo mortale nel seno alla nostra società.

Ecco quanto io rispondo alla meraviglia dell'onorevole relatore della Commissione. (*Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Il deputato Farini ha la parola per un fatto personale. Mi sembra però che non esista questo fatto personale.

FARINI. Prego la Camera mi permetta notare, rispondendo al deputato Valerio, che se io ho recato un esempio analogo a quello che egli aveva introdotto, l'ho fatto servendomi della stessa libertà colla quale egli aveva parlato della Toscana.

Quando ho parlato di altri paesi, non ho parlato di leggi, e non ho mai creduto di dover fare l'apologia, nè la censura delle buone nè delle cattive leggi, nè delle buone nè delle cattive consuetudini di altri paesi, perchè questo non mi pare il luogo da ciò. Aggiungerò un'altra avvertenza, che se a lui sembra che le consuetudini viziose di altri paesi non meritino di essere qui ricordate, e se egli intende invece a cercare ogni modo perchè siano sollevate le classi povere dall'ignominia e dalla miseria in cui più o meno giacciono in tutti i paesi, invece di raccomandare gli esempi dei paesi in cui si vende il vino a buon mercato, forse sarebbe della natura sua il raccomandare le consuetudini di quelli in cui sono stabilite le società di temperanza, perchè non si abusi del vino.

PRESIDENTE. Il deputato Depretis ha la parola.

DEPRETIS. Prima di tutto risponderò all'appunto fattomi dall'onorevole Chiarle di inesattezza, per avere asserito che tanto il Ministero, quanto il relatore della Commissione avevano detto che la tassa sul vino era di lire 4 50 l'ettolitro.

A giustificazione di quanto ho detto, ho qui sott'occhio la *Gazzetta ufficiale*, la quale conferma precisamente la mia asserzione...

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ho fatto un errore.

DEPRETIS. Quanto al signor relatore, io non ricordo precisamente se l'abbia pur detto nella tornata precedente, quello che è certo si è che, forse sarà stato senza volerlo, l'ha detto in questa stessa tornata.

CHIARLE, relatore. Ciò può essere.

DEPRETIS. Confermo dunque che, tanto il signor ministro quanto il relatore della Commissione, hanno portato la cifra della tassa sul vino a lire 4 50 per ettolitro.

Il signor ministro ha cercato molto destramente un mezzo per isviare l'attenzione della Camera dall'emendamento Robecchi, il quale è consigliato da tutte le ragioni d'umanità e di giustizia. Il signor ministro ha voluto far credere che un suo emendamento raggiungerebbe lo stesso scopo.

Egli propose di lasciare in balia dei comuni di aumentare la tassa sopra altre derrate che possono ravvisarsi di minore necessità per convertirne il ricavo a sollievo della tassa sul vino al minuto da consumarsi fuori del locale della vendita.

Io osserverò al signor ministro che la sua proposta non produrrebbe in pratica alcun risultato veramente utile, efficace e degno d'essere preso in considerazione dalla Camera.

Tanto la Commissione quanto il signor ministro valutano il ricavo delle tasse molteplici, sulle quali, se ho ben inteso, si vorrebbe prelevare il 5 per cento a favore dei comuni; valutano, dico, queste tasse a circa mezzo milione, cosicchè il beneficio recato con questo provvedimento ai comuni, col quale avrebbero facoltà di sollevare i consumatori poveri che si provvedono di vino al minuto senza consumarlo nel locale della vendita, si ridurrebbe di 75,000 lire.

Or bene, il signor ministro valuta il ricavo della tassa sulla vendita del vino fatta al minuto e da esportarsi fuori del luogo della vendita a lire 500,000; vede la Camera che il rimedio riuscirebbe di gran lunga inferiore al male. Or dunque, a mio credere, se la Camera ha fissato di conservare e votare la tassa tal quale venne proposta dalla Commissione, deve intercettare ogni discussione, essendo inutile ogni argomento.

Ma se le ragioni di umanità, di moralità, di giustizia, se i dettami della scienza la possono muovere e crederà essa adottare una riduzione sulla tassa, essa deve prendere in considerazione l'emendamento dell'onorevole Robecchi. Io pongo sotto gli occhi della Camera la storia dolorosa di questa tassa. Nel 1814 questa tassa era di 3 lire la brenta per le provincie, di 3 lire e centesimi 60 per Torino, corrispondenti a lire 6 e a lire 7 20 circa per ettolitro. Coi manifesti camerali del 1820, oltrechè si abolì la tassa sulle vendite all'ingrosso, si ridusse d'un sesto la tassa sulle vendite al minuto. Dopo sei anni, dal 1814 al 1820, il Governo assoluto consentì di ribassare la tassa di un sesto. Trentadue anni dopo, nel 1852, un ministro delle finanze propose una riduzione di un decimo. Certamente non può farsi colpa al ministro di essere stato in questo caso troppo affezionato ai principii del libero scambio, troppo corrico a ribassare le tariffe e le tasse. Trattavasi di una tassa gravosissima e che pesa sui consumatori poveri, e la Commissione della Camera la ripristina interamente.

Ma, o signori, nel corso di 32 anni la civiltà e la scienza non hanno dimostrato che una diminuzione, per lo meno, di questa tassa, è provvedimento utile e necessario, non è questa diminuzione consigliata evidentemente dalla coscienza e dal sentimento di umanità?

E se si vuole conservare questa tassa quanto al consumo che si fa nelle osterie, quanto ai casi cioè in cui la tassa non si vuole considerare per tutti quelli che la sopportano come obbligatoria, perchè almeno non si ammetterà una diminuzione nel caso contemplato dall'emendamento dell'onorevole Robecchi, al quale non v'è obiezione ragionevole che possa farsi, e che solo per senso di umanità dovrebbe prevalere?

Io dico che, se si vuole considerare la questione freddamente, spassionatamente e con un poco di buona fede, non è possibile di ricusare una tale proposta.

Le difficoltà che ci si fanno, riassumendole, si riducono e consistono tutte in questa che, se si diminuisce il prodotto della tassa, si sconvolge il sistema della Commissione.

Io non posso comprendere come si faccia seriamente una tale obiezione. A me par vero anzi il contrario. È nuovamente ripetuta l'obiezione che la Commissione scriveva nella sua relazione, e che il relatore e il ministro ripetevano alla Camera nella tornata di sabato, e che pure io ho dimostrata, benchè inutilmente, fallace. Ma in questo caso la cosa è anche più evidente. Imperocchè è molto più facile rifare, senza inconveniente, un ribasso unicamente sul prodotto della tassa, che noi sia il farlo e sull'unità di misura della tassa, e sul suo prodotto. Se voi mantenete la tassa sul vino a lire 5 l'ettolitro, e così la tassa sulle carni e sul bestiame macellato com'è prescritto dalla legge; se voi mantenete tutte queste tasse e poi diminuite il loro prodotto complessivo, voi non fate altro, seguitando appunto il vostro sistema di ripartizione, che mettere i comuni un po' al largo, cioè voi mettetevi i comuni, che diventano per la vostra proposta accensatori, nella condizione di avere un margine e di correre minor pericolo di perdere.

Calcolate il prodotto di questa tassa 300,000 lire come l'ha calcolata il ministro, state più al largo, tenete conto del ribasso, fate una deduzione corrispondente, e voi non correte per certo pericolo di sconvolgere il vostro sistema.

Anzi avverrà probabilmente che il prodotto complessivo della tassa sarà maggiore, imperocchè col ribasso si aumenterà la consumazione, e coll'aumento progressivo della consumazione aumenterete gl'introiti.

Io credo, o signori, che il ricusare la proposta Robecchi,

sia lo stesso che contraddire non solo alla giustizia e alla morale, ma alle regole le più patenti della pubblica economia.

Ci si ripete sempre la necessità di provvedere ai bisogni dell'erario. In verità tutti sentiamo che se l'erario è in difetto, bisogna provvedervi; ma tutti dobbiamo pur sentire l'obbligo di provvedervi in giusta misura, con piena cognizione di causa e con provvedimenti razionali e conformi a giustizia.

Quando la Camera avrà potuto discutere coscienziosamente e maturamente un bilancio, il che non si è fatto finora, quando avrà esauriti gli altri mezzi, per esempio la tassa sui capitali fruttiferi e gli altri espedienti che pur sono in sua mano, quando avrà da un lato fatto ogni sforzo per diminuire e ridurre entro giusti limiti le spese e profitto delle risorse di cui la nazione può disporre, allora, ma allora soltanto, si potrà metterci innanzi questa tassa come una dura necessità; ma sinchè questo non si è fatto, io credo che sia misura improvvida, iniqua, irrazionale ed impolitica il ribattezzare questa imposta riconosciuta universalmente siccome la più grave ai consumatori in generale, e quella che più pesa sulle classi più povere.

SINEO. Domando la parola sulla questione sospensiva proposta dall'onorevole relatore. Esso aveva messo avanti la questione pregiudiziale anche sulla mia proposta; quindi si ristrinse alla proposta sospensiva. Io l'accetto, nel senso però che quando verrà in discussione la mia proposta, si possano adottare quelle modificazioni che si riconosceranno necessarie per porre in armonia le disposizioni che si voteranno prima dell'articolo 21.

Data questa spiegazione, io aderisco alla sospensione.

PRESIDENTE. Quanto alla proposta del deputato Sineo, non ho difficoltà di sospendere la votazione, purchè s'intenda chiusa la discussione; imperocchè, se si dovesse rinnovare, tanto varrebbe l'esaurirla immediatamente. Fra queste due proposte, credo di dover dare la precedenza a quella del deputato Robecchi, il quale propone che si aggiunga un articolo addizionale all'articolo 2 già votato.

L'articolo proposto dal deputato Robecchi è concepito in questi termini:

« Il diritto però sul vino che si vende al minuto, ma che si consuma fuori del locale della vendita, è ridotto a lire 4 e 50. »

Prima di tutto metterò ai voti la questione pregiudiziale proposta dal relatore della Commissione.

(Dopo prova e controprova la questione pregiudiziale è adottata.)

Ora metterò ai voti l'articolo terzo del progetto.

SINEO. Domando la parola.

Mi rincresce che dispiaccia al signor presidente che si discuta ulteriormente su di quest'articolo.

PRESIDENTE. La questione si raggrava anteriormente sopra l'articolo 21, e non è il caso che a me piaccia o dispiaccia che si discuta su questo.

SINEO. L'articolo 3 stabilisce che si mantenga la tassa attuale, sotto deduzione però del 10 per cento. Qualora venga adottata la mia proposta, potrebbe essere il caso di stabilire un'altra proporzione, invece del 10 per cento, e dedurre qualche cosa di più. Egli è per questo che domanderei fosse riservata la questione delle cifre.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi pare che questo debba essere il luogo di decidere il principio e del riparto e del modo in cui si farà. Se l'onorevole deputato Sineo vuole proporre una modificazione al

sistema attuale, in forza della quale debba seguire una diminuzione, ne è questo il momento opportuno. Io non capisco come tale proposta potrebbe trovar luogo all'articolo 21, dove si parla solo del modo col quale i comuni possono ripartire questo canone. Qui si tratta di cosa assolutamente distinta; si stabilisce cioè il principio del canone, mentre all'articolo 21 si stabilisce come i comuni possano ripartirlo: quindi egli è appunto a quest'articolo 3 che bisogna stabilire il principio e la quota del riparto. Se l'onorevole deputato Sineo intende proporre una modificazione, può proporla sin d'ora, perchè all'articolo 21 si tratta di tutt'altra cosa.

SINEO. Farò osservare che la proposta che intendo fare non è che la naturale conseguenza dell'intelligenza presa innanzi.

Non altrimenti si adottò la proposta sospensiva dell'onorevole relatore se non coll'intelligenza, da nessuno contrastata, che si riserverebbero all'articolo 21 le modificazioni che possono essere conseguenza di quest'articolo. Se la Camera persiste in questa risoluzione, io non ho più niente da aggiungere; non era che un'avvertenza che io le sottoponeva.

PRESIDENTE. Dunque insiste nella proposta sospensiva?

SINEO. Credo che la Camera abbia già deciso.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. La Camera non ha emesso alcun voto a questo riguardo, e parmi che basti leggere l'articolo 21 onde riconoscere che non si può logicamente modificare in esso il riparto, mentre in esso si conferisce semplicemente ai comuni una facoltà di riparto interno, ma non si tratta di concedere loro mezzo alcuno che possa avere influenza sul riparto complessivo. Il riparto complessivo è stabilito all'articolo 3.

Io non contesto al deputato Sineo la facoltà di chiedere a questo luogo una modificazione; anzi l'ammetto, e ripeto che logicamente questa modificazione non potrebbe introdursi nell'articolo 21.

PRESIDENTE. Siccome tuttavia il deputato Sineo ha fatto la proposta sospensiva sulla deduzione portata da quest'articolo, la porrò perciò ai voti.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(La Camera non approva.)

Metterò quindi ai voti l'articolo 3. Lo rileggerò. (*Vedi sopra*)

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SINEO. Propongo, a vece del 10 per cento, il 15 per cento. Questa proposta è la conseguenza della risoluzione che desidero la Camera adottare, esimendo i produttori, cioè i proprietari dei vigneti e i coloni, dall'imposta della foglietta.

Io credo, come ho detto da principio, che questo non può portare che una lieve differenza nell'ammontare totale dell'imposta, perchè non scemerà che di poco la vendita fatta al minuto dai rivenditori, i quali continuano ad essere soggetti al diritto della foglietta.

Perciò io, nell'ipotesi che realmente questa concorrenza dei proprietari nella vendita al minuto debba produrre qualche diminuzione a danno dei rivenditori, propongo l'aggiunta del 5 per cento alla deduzione già proposta dalla Commissione; e tanto più volentieri la propongo, in quanto che da un lato credo che questo debba essere sufficiente per far fronte alla piccola differenza che potrà occorrere nel prodotto totale della foglietta, e dall'altro lato poi si tratta sempre di migliorare la condizione dei contribuenti, che siamo sempre in tempo di aggravare.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Sineo è appoggiata.

(È appoggiata.)

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi duole di dovermi opporre a questa proposta; ma se una diminuzione del 5 per cento pare poca cosa quando se ne ragiona per incidente, ove poi si traduca in calcoli ha qualche gravità.

La diminuzione del 5 per cento porterebbe una diminuzione di rendita di quasi 400,000 lire, e sicuramente non siamo in condizioni per cui 400,000 lire possano trascurarsi. Io prego quindi la Camera, giacchè siamo costretti a votare non solo questa legge d'imposta, ma a votarne ancora delle altre, a non volere accogliere una proposta che aggraverebbe di tanto le condizioni delle finanze.

PRESIDENTE. Porrò ai voti la proposta del deputato Sineo, la quale consiste nel modificare l'articolo 3 in questo senso: invece di dire *sotto deduzione però del 10 per cento*, sostituirvi *sotto deduzione del 15 per cento* in riguardo alla abolita gabella del corame e delle pelli.

(Non è approvata.)

La parola spetta al deputato Robecchi.

ROBECCHI. Mi permetta la Camera che io torni a dare un ultimo assalto al sistema di protezione per vedere se mai mi riuscisse di abbattearlo. Io non rimetterò in campo le ragioni che si sono già addotte su questo argomento, tuttochè, a quello che mi pare, nè il signor ministro, nè l'onorevole relatore le abbiano trionfalmente combattute. Ne aggiungerò alcune altre. Il signor ministro ha non una, ma due, ma tre, ma quattro, ma cinque volte confessato che il sistema della protezione è contrario alla scienza, che è molto, ma molto migliore il suo progetto, e intanto dice di accettare il progetto della Commissione in quanto che lo crede di più facile applicazione. Ed è questo appunto che io niego. Io ho già notato che la ripartizione, per istudio, per cura, per zelo che ci si metta, non potrà a meno di riuscire arbitraria, per la gran ragione, tacendo tutte le altre, che la tassa è fissa, e la consumazione è mutabile.

Ora io domando: nel caso che un comune venga tassato di più, nel caso che ad un comune sia attribuita una consumazione maggiore della vera, come farà il comune stesso a rimborsarsi del canone che è obbligato a pagare alle finanze? Supplirà esso coi suoi redditi o con altre imposte? Ma in questo caso è evidente che noi cangiamo la natura della legge. Obbligherà gli esercenti ad accettare quest'imposta maggiore? Ma oltredichè gli esercenti possono rifiutarsi a ciò, supposto anche che la accettassero, ne verrebbe per conseguenza che sarebbero obbligati a vendere il vino a maggior prezzo che non nei comuni circonvicini; il che varrebbe a dire che gli esercenti non venderebbero più vino. Questo inconveniente si appalesa ancora maggiore quando si tratti di affrancamento.

Suppongasì che il paese A, a mo' d'esempio, sia fortunato abbastanza per aver redditi da emanciparsi da quest'imposta e possa quindi vendere il vino a buon mercato; in questo caso non è egli naturale che i consumatori del paese vicino, che non hanno l'eguale fortuna, vengano in questo a provvedersi del vino? E come si ovvierebbe a questo inconveniente? Si ovvierebbe stabilendo tante linee gabellarie quanti sono i comuni i quali si trovano in caso di affrancarsi dal canone. Ma ammettiamo che per somma fortuna la ripartizione riesca, se non giusta, almeno non molto iniqua (supposizione che, come ho già detto, non posso ammettere), accanto a questa supposizione è lecito farne altre; supponiamo, per esempio, che per una eventualità qualsiasi il commercio si sposti, e i consumatori vengano sviati da un dato comune, e che gli esercenti non possano smaltire i 20 o

50 ettoltri che vengano loro attribuiti; supponete che la crisi, la quale ora percuote questo prodotto del nostro paese, continui ancora per qualche anno; supponete finalmente che in Piemonte venga un altro padre Matteo onde stabilire una società di temperanza, di modo che i cittadini debbano o vogliono astenersi dal bere; colla vostra gabella fissa ed invariabile cosa offerreste? Di che verreste a punire il consumatore? Lo punireste d'una eventualità, della inclemenza del cielo e del voto che hanno fatto di essere temperanti.

Questi sono alcuni degli inconvenienti, fra i moltissimi, di questo sistema, per cui sono sempre d'avviso che la Camera lo rigetti, e che cattivo teoricamente, sia poi anche in pratica inapplicabile.

PRESIDENTE. Metterò ai voti l'articolo 5.

(Dopo prova e controprova è adottato.)

**IRITIRO DEL PROGETTO DI LEGGE PER MAGGIORI
SPESA PER L'ISTRUZIONE SECONDARIA ED ELE-
MENTARE IN SARDEGNA.**

CAVOU, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare, a nome del ministro della pubblica istruzione, un decreto col quale viene ritirato il progetto del 5 scorso luglio, inteso a domandare un credito di lire 25,000 per le scuole secondarie elementari dell'isola di Sardegna (Vedi vol. *Documenti*, pag. 940), essendosi questa somma portata nel bilancio.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro di questa presentazione.

La parola spetta al deputato Menabrea per fare le sue interpellanze al Ministero, portate all'ordine del giorno.

**INTERPELLANZE DEL DEPUTATO MENABREA
SULLE STRADE FERRATE.**

MENABREA. Messieurs, au moment où nous nous occupons de créer de nouveaux impôts, je crois qu'il sera peut-être utile de prouver que, si le Parlement se trouve dans la dure nécessité de frapper le pays de nouvelles charges, il ne néglige pas pourtant ses intérêts matériels et étudie les moyens de développer ses richesses.

Parmi ces moyens, sans aucun doute, se trouvent les chemins de fer, et je crois que celui qui doit le plus appeler notre attention, c'est le chemin de fer de France et de Suisse dirigé à travers la Savoie.

Bien loin que cette question soit inopportune en ce moment, il y a, au contraire, urgence à la porter aujourd'hui devant vous.

Quand bien même il ne s'agirait ici que d'un simple intérêt de province, je serais encore dans mon droit en traitant cette question dans cette enceinte; mais il y a plus: il s'agit ici d'un intérêt général aussi bien pour Gènes et pour le Piémont que pour la Savoie.

C'est cette thèse, messieurs, que je me propose de développer, en même temps que je me permettrai de demander quelques explications au ministre des travaux publics.

Je commencerai par examiner l'importance que cette ligne peut avoir pour Gènes.

Lorsque la ligne de Turin à Gènes sera achevée, il est certain que le commerce de Gènes n'aura pas encore atteint le

développement auquel elle a droit d'espérer. Il est nécessaire qu'il puisse s'étendre encore au-delà des Alpes.

Il était tout naturel que, dans ce but, Gènes jetât les yeux au-delà des Alpes, et désirât la construction d'un chemin de fer destiné à unir le Lac Majeur au Lac de Constance.

Malheureusement les conceptions des ingénieurs sont venues, jusqu'à ce jour, se briser contre cette muraille de granit qui sépare l'Italie de l'Allemagne, et tous leurs efforts n'ont pu démontrer la possibilité (sous le rapport au moins économique) de cette ligne.

En cet état, que reste-t-il donc à faire pour Gènes?

C'est de prolonger la ligne de Novare jusqu'au Lac Majeur afin de s'assurer du commerce de la Suisse italienne, c'est-à-dire du Canton du Tessin, puis de chercher ailleurs d'autres débouchés plus faciles.

Du reste, messieurs, je crois qu'il ne faut pas trop se préoccuper de l'avenir de cette ligne; car si le commerce de Gènes y a un immense intérêt, il y a d'autres pays qui en ont un plus grand encore; et je ne crains pas d'assurer que du jour où elle sera possible cette route sera faite. Ce sera l'Angleterre elle-même qui viendra porter ses capitaux pour cette grande œuvre; car là est son intérêt, là est l'avenir de son commerce des Indes.

Je le répète donc, dans l'impossibilité actuelle de franchir les Alpes du côté de la Suisse, il me semble que le commerce de Gènes, tout en assurant son commerce sur les marchés du Canton du Tessin, doit tourner ses regards vers la ligne de la Savoie, ou, pour mieux dire, vers la ligne de Genève, qui lui livrera le marché de la Suisse occidentale.

Sous ce rapport la ligne de la France et de Genève a donc un intérêt direct pour Gènes.

Mais ici se présente une question bien autrement intéressante que le peu de commerce que pourra faire Gènes dans quelques parties de l'Allemagne, commerce qui lui sera toujours disputé par les ports de la Manche et de la mer du Nord; Gènes doit avoir un but bien plus élevé, c'est de devenir le dépôt, l'emporio du grand commerce de l'Inde avec l'Angleterre.

Si vous tirez la ligne qui joint Malte à Londres, vous verrez qu'elle passe par Gènes et que par conséquent le passage du commerce de l'Inde avec l'Angleterre appartient de droit à Gènes.

Sans doute, si la route du Grimsel était possible, c'est à cette direction qu'il faudrait aujourd'hui songer dans l'intérêt de Gènes; mais en présence des obstacles qui se présentent il faut se hâter de choisir une autre direction; tout retard peut être fatal à cette brillante destinée réservée à Gènes, et afin que cette métropole puisse devenir l'entrepôt du commerce de l'Inde, il faut que sans retard elle s'assure d'une voie ferrée au-delà des Alpes; or, la seule exécutable en ce moment est celle de Genève à travers la Savoie. En retarder la construction dans l'espoir d'obtenir une direction plus avantageuse, serait sacrifier à une dangereuse illusion l'avenir même de Gènes.

En même temps, Gènes doit s'occuper activement d'autres améliorations essentielles; ainsi, elle doit creuser son port et le rendre plus sûr; elle doit créer des quais de débarquement, créer des docks; elle doit, en un mot, aviser aux moyens de diminuer les frais de mouvement des marchandises qui sont maintenant hors de proportion avec ce qu'ils sont dans les autres ports.

Il me semble en avoir assez dit pour convaincre le commerce de Gènes de l'importance de la ligne de la Savoie, par laquelle elle trouvera, dès à présent, le moyen de réaliser

ce à quoi elle doit aspirer, c'est-à-dire, de devenir le grand entrepôt du commerce des Indes.

Après avoir exposé combien cette ligne peut être utile au commerce de Gènes, je dois signaler son importance par rapport au Piémont. Cette ligne conduit d'un côté à Genève et de l'autre à Lyon. Vous savez tous que le plus grand commerce du Piémont se fait avec Lyon. Il y a donc là un intérêt international de premier ordre et à la protection duquel il est urgent de pourvoir par tous les moyens possibles.

Outre l'intérêt général du Piémont, il y a plus particulièrement l'intérêt de la ville de Turin. Depuis quelques années et surtout depuis le nouveau régime gouvernemental dont nous jouissons, la ville de Turin a pris un développement remarquable : aussi de tous côtés voyons-nous surgir de nouvelles habitations, des édifices somptueux. Cet agrandissement matériel de la capitale est dû à une augmentation notable de la population. Mais, lorsqu'on réfléchit à cet accroissement de population, si d'une côté l'on doit s'en réjouir, d'un autre côté on ne peut être qu'effrayé à la vue des nombreuses éventualités qui peuvent le faire cesser.

En effet, afin que les énormes capitaux qui sont actuellement employés dans ces constructions puissent réellement porter les fruits qu'on est en droit d'en attendre, il faut que la ville de Turin soit assurée d'une population qui soit en harmonie avec l'accroissement de ses bâtiments. Or, dans l'état actuel, l'augmentation de sa population est due non-seulement au régime parlementaire aujourd'hui en vigueur, mais bien plus encore à des circonstances politiques qui peuvent changer d'un moment à l'autre.

Si ces éventualités se réalisaient, si la population de Turin venait tout d'un coup à diminuer, comme cela est très-possible au moindre événement, que deviendraient les spéculateurs qui font construire actuellement, pour la plupart, avec des capitaux étrangers ? Une ruine complète serait le sort qui leur est réservé. Cela posé, afin d'assurer à Turin une population convenable, il est de toute nécessité, de toute urgence, de continuer au-delà des Alpes les lignes qui aboutissent déjà à Turin, c'est-à-dire de relier la capitale à la France et à la Suisse par le moyen du chemin de fer de la Savoie.

Quand cette communication sera achevée, Turin deviendra un des grands centres de l'Italie ; il se trouvera le point d'intersection de la ligne de Gènes en Allemagne par la Suisse et de la grande artère européenne qui partant du Havre, traverserait Paris, Lyon et de là se prolongerait jusqu'à Venise à travers les pays les plus riches de l'Europe. Ainsi donc, intérêt de l'avenir de la capitale, intérêt des capitaux engagés dans les constructions nouvelles, tout exige impérieusement que l'exécution de la ligne de Savoie soit hâtée autant que possible.

Après avoir brièvement exposé l'importance de cette ligne pour Gènes et le Piémont, je parlerai de son intérêt pour la Savoie.

Les avantages matériels qu'elle présente pour la Savoie sont très-grands ; il est inutile d'insister à cet égard. Mais il y a un intérêt bien plus important, c'est l'intérêt politique. En effet il est nécessaire que les plus anciennes provinces des Etats soient reliées entre-elles plus fortement qu'elles ne le sont aujourd'hui ; il est nécessaire que la vieille amitié du Piémont et de la Savoie soit cimentée en rendant les communications plus promptes et plus assurées. Cela importe surtout dans ces temps si féconds en révolutions politiques.

C'est pourquoi, tant sous le rapport matériel que sous le rapport politique, il importe autant au Piémont qu'à la Sa-

voie que cette ligne s'exécute aussi promptement que possible. Cela posé, se présente ici la question financière. Il ne suffit pas de concevoir des lignes de chemin de fer, d'en démontrer la nécessité ; mais il faut encore aviser aux moyens de les créer, et pour cela il faut y consacrer des sommes énormes.

Plusieurs systèmes peuvent se présenter : le premier c'est de faire exécuter les travaux par le Gouvernement : or, l'expérience doit nous prouver que c'est le dernier des systèmes que nous devrions employer. Un autre système est d'assurer l'intérêt des capitaux qui seraient employés dans les constructions par les compagnies et c'est, je crois, le préférable.

Maintenant, messieurs, il est certain que, si nous considérons l'état de nos finances, il serait peut-être de nature à nous décourager et à nous faire renoncer momentanément à toute ultérieure détermination de créer de nouvelles voies ferrées ; mais si nous songeons que les finances d'un Etat ne deviennent pas seulement prospères au moyen d'économies, mais bien plus encore par tout le développement des richesses du pays ; si nous songeons que ces richesses peuvent se développer spécialement par l'exécution des chemins de fer, nous ne pouvons, nous ne devons pas nous arrêter devant une considération d'économie, à moins qu'il y ait impossibilité absolue.

Nous sommes donc ici poussés par une double nécessité, de remettre l'équilibre dans nos finances et de développer en même-temps nos richesses et conséquemment d'avoir pour cela des chemins de fer. Malgré la gravité de notre position financière, je ne crois pas néanmoins que nos moyens soient au-dessous de ce qui est encore nécessaire pour doter notre pays de ses principaux chemins de fer.

En effet, je porte, si l'on veut, jusqu'à 200 millions la somme dont le Gouvernement devra encore garantir l'intérêt pour achever nos chemins de fer. L'intérêt de 200 millions à 4 1/2 p. 100 ferait 9 millions ; mais il ne faut pas oublier que les chemins de fer donnent un produit aussi ; et je crois, puisque nous parlons ici de lignes principales, que ce n'est point exagérer que supposer qu'ils ne peuvent rendre moins de 5 p. 100. Il ne resterait donc que 3 millions à la charge de l'Etat pour payer les intérêts des capitaux employés à la construction de nos chemins de fer.

Ce n'est pas là une charge qui soit au-dessus de nos forces ; du reste j'ai parlé de la somme de 3 millions, mais il me semble que l'on peut encore diminuer cette quote, par une imposition très-simple à établir sur nos chemins de fer et à laquelle le Gouvernement n'a pas encore songé ; ce serait de soumettre au timbre les billets des voyageurs. Ne croyez pas, messieurs, que ce produit se réduise à peu de chose. En effet sur la seule ligne de Turin à Arquata en 1851 il a été distribué près de 1200 mille billets ; en portant à 10 centimes le droit par billet, cela produirait une somme de 120 mille francs. Lorsque toutes nos lignes seront construites on peut bien évaluer au moins à 10 millions le nombre annuel de billets, ce qui donnerait aux finances un revenu de 1 million ; ainsi la somme de 3 millions qui serait à charge de l'Etat pour l'achèvement de nos chemins de fer, se réduirait effectivement à 2 millions par année.

Je sais qu'on me répondra que le Gouvernement lui-même exploite la ligne de Turin à Gènes ; soit, mais j'espère que le temps ne tardera pas où cette ligne sera affermée et que par conséquent l'on pourra prélever l'impôt sur les billets ainsi que je viens de l'expliquer.

Cet impôt sera de peu d'importance pour les voyageurs, et diminuera sensiblement, comme on l'a vu, la charge que le

Gouvernement devra supporter pour l'achèvement de nos chemins de fer.

Je crois donc que ceux qui au premier abord peuvent être effrayés des dépenses qu'entraînera l'achèvement de nos chemins de fer se rassureront en voyant le résultat précédent. Toutefois, je crois devoir faire ici une observation essentielle; je voudrais que dans l'entreprise des lignes qu'il nous reste à exécuter l'on procédât un peu différemment qu'il n'a été fait jusqu'à présent. Ainsi je considère comme indispensable l'étude d'un réseau complet des lignes principales, dans lequel celles-ci seraient classées suivant leur ordre d'importance, et où l'on indiquera la nature du concours que l'Etat entend leur prêter. De cette manière on aura une idée plus exacte de ce qui nous reste encore à faire; l'on pourra mieux disposer des ressources du trésor, et l'on évitera surtout le grave inconvénient que nous avons aujourd'hui à regretter dans nos routes actuelles. Ainsi d'Alexandrie à Novare nous aurons bientôt deux lignes rivales, celle de Casal et celle de Mortara; tandis qu'une étude plus approfondie des besoins généraux du pays aurait préféré d'éviter cette double dépense, et épargné au trésor une quarantaine de millions au moins.

Ce réseau devrait nécessairement comprendre les lignes du Lac Majeur et de la Savoie en premier lieu, puis celle d'Albenga par la vallée du Tanaro, afin de mettre la rivière occidentale, jusqu'à Nice, en rapport direct avec le centre du Piémont. La nécessité de cette ligne ne tardera pas à se faire sentir; car la prospérité qui, depuis quelques années, se développe dans cette partie du littoral sera gravement compromise du jour, où d'autres provinces des Etats auront des voies de fer, et qu'elle-même en sera privée.

Après vous avoir démontré que, quelques graves que soient les sacrifices que l'Etat pourrait encore s'imposer pour les chemins de fer, ils ne sont pas au-dessus de nos forces, je dois ajouter quelques mots sur le tracé du chemin de fer en Savoie. Comme je l'ai exposé, il doit servir au double but de mettre Gênes en communication aussi directe que possible avec Turin, afin de lui assurer le commerce des Indes, tandis que Turin doit se relier par la ligne la plus courte avec Lyon.

Or, ici je dois déclarer que le tracé proposé par le programme de monsieur le ministre résoud cette double question de la manière la plus avantageuse pour le Piémont et pour l'intérêt spécial de la Savoie.

Je saisis donc cette occasion pour remercier monsieur le ministre au nom de mes compatriotes; cependant, malgré ses bonnes intentions, la question n'est pas résolue.

D'abord il faut s'entendre avec notre puissante voisine, la France, pour établir le point de jonction de nos lignes.

Ici se rencontrent les grandes difficultés; et je crains bien que sur ce point les négociations diplomatiques n'aient pas été poussées avec assez de vigueur.

Si l'on avait agi avec plus d'énergie et d'insistance, peut-être la question serait-elle plus avancée; mais je me garderai de trop accuser le précédent Cabinet; il était en état de transformation et on ne pouvait beaucoup exiger de lui; mais maintenant que le Ministère actuel se sent solidement assis, on a droit d'espérer de lui quelque chose de plus à cet égard. Toutefois, malgré les louables efforts du Gouvernement, nous avons des concurrents puissants qui veulent naturellement faire passer la ligne de Lyon à Genève par tout autre endroit que par la Savoie.

Ils emploient par conséquent tous les moyens qui sont en leur pouvoir pour entraver nos opérations.

Et parmi les moyens ils répandent adroitement le bruit que notre Gouvernement ne veut pas et ne peut pas exécuter ce qu'il propose. Mais, comme j'ai eu l'honneur de le dire, le Ministère a donné un démenti à ces accusations en publiant par deux fois son programme qui a été accueilli avec reconnaissance par les populations de la Savoie, ainsi que le prouvent les délibérations prises par les Conseils divisionnaires de Chambéry et d'Annecy qui ont donné un vote de confiance au Ministère en se chargeant de concourir pour une part aux dépenses de leur chemin de fer.

Cependant, messieurs, quelque rassurante que puisse être la marche suivie par le Ministère jusqu'à ce jour, il y a pourtant quelques esprits qui s'alarment et qui doutent du succès de cette entreprise. Par conséquent il me semble que le Ministère ferait chose utile en donnant quelques explications relatives soit au concours qu'il a ouvert pour les chemins de fer de la Savoie, soit au résultat qu'il en espère.

Les paroles que prononcera monsieur le ministre des travaux publics en face du Parlement produiront l'effet le plus favorable à la cause que je soutiens; elles ôteront des armes à nos adversaires et démontreront en même temps que le pays, que le Parlement peuvent et veulent exécuter cette grande entreprise aussi importante sous le rapport commercial, qu'elle est nécessaire sous le rapport politique.

STALLO. Le interpellanze dell'onorevole Menabrea, se tendessero soltanto a favorire la strada ferrata pel Moncenisio, non avrei domandato la parola; ma siccome egli addusse argomenti che potrebbero diminuire l'attenzione del Governo verso la strada di Arona e oltre la Svizzera, mi sia permesso di opporle che poco gioverà, a mio credere, la strada della Savoia per fermare di Genova l'emporio, come ei dice, del commercio delle Indie. È noto che il passaggio del Moncenisio presenta straordinarie difficoltà, non minori certo di quelle che si incontrano attraverso la Svizzera, e che Marsiglia non tarderà ad avere ultimata la sua via di Lione, presentando così molto maggiori vantaggi su Genova, riguardo al trasporto delle merci verso l'Inghilterra; quindi non posso comprendere come si possa con qualche fondamento sperare di avere la preferenza per Genova. Mi si opporrà che l'Inghilterra non vorrà rendersi dipendente da un porto della Francia; ma ai nostri tempi le variazioni di Governo si succedono troppo facilmente e gli interessi materiali soventi volte modificano i principii politici.

Genova non può ricevere che scarso alimento dalla strada ferrata della Savoia, mentre d'immenso vantaggio le riuscirà la strada svizzera: quindi, mentre io non intendo di distogliere l'attenzione del Governo dalla strada del Moncenisio, gli raccomando quanto so e posso di occuparsi principalmente ed efficacemente della strada al Lago e oltre Svizzera, tanto più che il Consiglio divisionale di Genova ha votato testè l'egregia somma di 6 milioni di lire per conseguire tale scopo, dal quale dipende l'avvenire del commercio di Genova che tanto interessa il commercio di tutto lo Stato.

PRESIDENTE. Il signor ministro dei lavori pubblici ha la parola.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Menabrea ha cominciato il suo discorso parlando delle difficoltà di aprire una comunicazione per via ferrata tra Genova e la parte orientale della Svizzera, e per il lago di Costanza colla Germania. Il deputato Stallo ha risposto a questa asserzione, ed io prego la Camera a permettermi di non occuparmi di quest'argomento per ora, poichè potrebbe trarre troppo in lungo la discussione, mentre fra breve tempo avrò l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge pel

prolungamento della strada ferrata da Novara al Lago Maggiore.

In quest'occasione il Ministero esporrà le sue idee ed i suoi principii, non che il modo con cui egli intende procedere per fare presto, e sicuramente tutto quel meglio che si può, aprendo la via agli ulteriori progressi che giova sperare si conseguiranno del pari in un prossimo avvenire. Io quindi mi limiterò a rispondere alla seconda parte dell'interpellanza del deputato Menabrea senza cercare se per gl'interessi di Genova possa o non possa essere sufficiente la strada ferrata del Moncenisio, essendo del resto soverchio il dimostrare che certamente questa strada ferrata le sarà giovevole.

Risponderò dunque al deputato Menabrea per dimostrarli che in ordine alla strada della Savoia, da esso principalmente propugnata, il Governo ha fatto quanto stava in lui, nè credo che a tale riguardo gli si possa muovere rimprovero di sorta.

Osserverò, anzitutto, che quando il Governo presentò alla Camera il progetto della strada ferrata di Susa, egli palesò esplicitamente l'intenzione di proseguirla al di là delle Alpi, accennando come già ne stesse maturando il progetto. Difatti, non comprenderei come si possa credere che il Governo venisse a proporvi di fare con notevole aggravio una strada da Torino a Susa, se poi la si dovesse arrestare al Moncenisio. Il Governo ha dichiarato essere suo proposito di adottare un sistema di ferrovie, il quale potesse facilmente e sicuramente riuscire; e questo sistema consiste nell'eseguire le linee cisalpina e transalpina, spingendole avanti quanto più il comportano le località verso le Alpi, lasciando solo per ora interrotto il passaggio dell'alta catena del Cenisio, e ciò nell'intendimento di promuovere al più presto e favorire gl'interessi dell'una e dell'altra parte del paese, con riserva poi di superare anche il passo suddetto quando le circostanze il permetteranno, ed il crescente sviluppo nel movimento della strada ne faciliterà i mezzi, che certo non falliranno col tempo ad un'impresa a cui sarà assicurato un grande profitto. Ripeto dunque, che fin da quando rassegnai al Parlamento la legge di concessione della strada di Susa, ho col fatto mostrato la ferma e positiva intenzione del Governo di proseguire anche la costruzione al di là delle Alpi. Ma soggiungerò di più che la Camera stessa, votando quella legge, palesò esplicitamente l'identico suo intendimento, che cioè la strada ferrata venisse protratta al di là dei monti.

Questa ferrovia di qua e di là dall'Alpi ha due fini egualmente importanti, e che gioverà sin d'ora avvertire: 1° di sviluppare e promuovere la prosperità della Savoia; 2° di compiere una grande linea internazionale, avuto riguardo alla divisata sua congiunzione colle linee francesi, ed in pari tempo coi cantoni occidentali della Svizzera, da cui procedendo verso Basilea, si verrebbe a rannodare anche colle strade ferrate renane; questi due fini si otterranno colla rete generale di strade ferrate combinate secondo il sistema che fu pubblicato. Ora il Ministero ne apprezza tanto l'importanza, che anche prima di proporre il progetto di concessione per la strada di Susa, credette di esplorare che cosa si potesse sperare dalle grandi imprese sociali che si andavano formando per l'esecuzione di tutte queste strade; ed anzi, entrato in qualche trattativa, espose alla Camera i motivi per i quali era indotto a credere che in simili imprese i concorsi fossero di difficile riuscita, od almeno illusori, e che perciò convenisse meglio adottare il sistema di concessioni dirette.

Un membro stesso della Commissione della Camera inca-

ricata dell'esame di questa legge sosteneva questo principio; ma la Camera dimostrò chiaramente di non essere del suo avviso, tanto in occasione della discussione della legge relativa alla strada di Susa, quanto di quella di Novara, esterndando invece il desiderio che per trattarsi di una grande linea d'interesse generale dello Stato fosse aperto un concorso libero.

Ciò posto, qualunque fosse l'opinione particolare del ministro dei lavori pubblici, era suo debito di piegare alla volontà manifestata dal Parlamento di aprire un concorso per la concessione di questa strada.

Fu dunque mestieri che il ministro cessasse dalle trattative incominciate, e proponesse al pubblico un programma. Questo, com'è ben noto all'onorevole deputato Menabrea, si è formulato; ma per ciò fare ci voleva studio e tempo, poichè egli sa meglio di me quanto sia difficile in un'impresa così complicata conciliare tutte le esigenze, soddisfare tutti i desiderii, e come la lotta degl'interessi particolari e locali generalmente riesca a rallentare, se non a paralizzare le disposizioni del Governo. Il Governo ha proposto quelle linee che ha creduto giovare nel miglior modo possibile ai capitali interessi della Savoia, e nello stesso tempo riescire alla necessaria loro congiunzione colla ferrovia di Francia, e con quella progettata dai cantoni occidentali della Svizzera: questo programma è stato pubblicato; ma il deputato Menabrea sa ancora che è forza accordare tempo agli aspiranti al concorso, se si vuole che il programma non si riduca ad una vana ed inutile formalità, ad una mera finzione, anzichè essere, qual è difatti, l'espressione di un beninteso ed ordinato concetto.

Finchè adunque non scada il termine accordato agli aspiranti all'impresa, cosa può fare il Ministero? Gli è d'uopo per ora aspettare le proposizioni dei concorrenti i quali stanno procedendo agli studi di massima indispensabili per concretare i loro progetti, e quindi se si faranno proposte, e saranno queste ammissibili, il Governo si darà premura di rassegnarle all'approvazione del Parlamento.

Ma parmi che il deputato Menabrea non siasi mostrato convinto che il Governo abbia preso tutto quell'interesse che da lui si richiedeva, e che era in dovere di prendere nel trattare diplomaticamente la pratica della congiunzione della nostra ferrovia colle linee francesi.

Non verrò qui a narrarvi tutto quello che si è fatto in proposito. Una parte di quanto si è operato è nota al deputato Menabrea quanto a me stesso, giacchè egli sa che il Governo ha mandato il ministro dei lavori pubblici a Lione appunto per procurare di ottenere dal Governo francese provvedimenti conformi ai nostri interessi. Si trattava della scelta del punto di unione delle due linee. Il programma ottenne su questo punto molto favore non solo in Savoia ma anche in Francia, specialmente nei paesi coi quali sono più importanti le relazioni e gli interessi internazionali. La Camera di commercio di Lione ed il dipartimento del Rodano hanno fatto una dichiarazione pienamente favorevole al programma e l'hanno trasmessa al loro Governo. Ma a questi interessi se ne oppongono altri egualmente rilevanti, come ha notato il deputato Menabrea, sostenuti da persone influentissime, e da potenti società di banchieri di Ginevra e di Francia, che propugnano la linea del dipartimento dell'Ain. Ma i promotori della linea dell'Ain hanno essi ottenuto il loro intento? Non vi sono riusciti. S'era sparsa la voce che avessero raggiunto il loro scopo, ma recentissimamente è stata fatta nel *Moniteur* di Francia una dichiarazione che dava una solenne smentita a tale diceria. Ora, se questi interessi locali fran-

cesi rappresentati ed appoggiati a Parigi da eminenti personaggi non furono favoriti, come si potrà attribuire a colpa del Ministero se non riesci ancora a fare accettare la sua linea malgrado le corse trattative diplomatiche? Egli è certo più facile ai Francesi che a noi il raggiungere lo scopo desiderato. E se il deputato Menabrea riconosce non aver riuscito coloro cui egli stesso attribuisce tanta influenza, perchè vuole egli imputare a colpa del Governo se non fu sinora più felice ne' suoi tentativi?

Ciò che ha fatto e fa tuttavia il Ministero, si è di dichiarare che le linee da lui stabilite nel programma sono quelle che più interessano il nostro paese e che quindi è deciso, per quanto sta in lui, d'eseguirle; che crede inoltre che esse giovino alla congiunzione migliore colle linee di Francia: e su questo fondamento confida che quando in Francia saranno ben conosciuti e maturati tutti gli studi si finirà per aderire ai nostri desiderii.

MENABREA. J'ai demandé la parole pour un fait personnel.

Je tiens à ce que monsieur le ministre soit bien persuadé qu'il n'y avait pas un mot de reproche dans les observations que j'ai eu l'honneur de lui présenter. Je crois même lui avoir marqué ma reconnaissance pour le programme qu'il avait publié. J'avais fait seulement observer que les négociations diplomatiques n'avaient peut-être pas été conduites avec assez de vigueur; mais je n'en accusais nullement le Ministère; je faisais au contraire la part des circonstances. J'ai cité les délibérations des Conseils divisionnaires de la Savoie qui sont entièrement entrées dans les vues de monsieur le ministre et lui ont donné des marques spéciales de confiance. J'ai seulement manifesté le désir d'entendre monsieur le ministre donner quelques explications à la Chambre afin de bien démontrer que ceux qui sont hostiles à notre chemin de fer se trompent lorsqu'ils prétendent que le Gouvernement n'a pas l'intention de l'exécuter: ces explications monsieur le ministre les a données, et quoiqu'elles ne soient peut-être pas aussi explicites que j'aurais pu le désirer, je ne le remercie pas moins; elles sont de nature à raffermir la confiance que nous devons avoir dans la réalisation de la grande œuvre qui fait l'objet de cette discussion.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Farina Paolo.

FARINA PAOLO. Duole a me di dover entrare in un aringo, nel quale si discutono gl'interessi di commercio più vitali del paese, affatto impreparato. Intendo l'artificio dell'onorevole Menabrea, il quale nel suo discorso prendeva le mosse col mostrarsi convinto che gli interessi di Genova fossero grandemente avvantaggiati dalla strada che egli propone. Io riguardo il commercio della città di Genova talmente legato al commercio generale e principale dello Stato, che qualunque volta di esso si tratta, nominando il commercio di Genova intendo di nominare il più importante, di nominare l'interesse del commercio dello Stato intero. Or bene, non ostante le proteste dell'onorevole Menabrea, per quanto a me consta, quando a Genova si conobbe il programma del signor ministro la cosa fu in quella città assai sgradita, imperocchè colà la classe commerciante, lungi dal trovare i vantaggi che il deputato Menabrea volle accennare in questa linea, temeva che per quella via si facilitassero colla Svizzera e colla Germania talmente le comunicazioni di Marsiglia, che ne venisse gravemente inceppato il commercio genovese.

Quanto di verità stia in questi timori io non saprei dirlo alla Camera in questo momento, perchè, ripeto, discendo nell'arena affatto impreparato; ma siccome le interpellanze

tendono in certo modo a preoccupare un voto favorevole per parte della Camera, io stimo dover precisamente oppormi al medesimo, in quanto che io non credo nè la Camera, nè forse puranco il Ministero sufficientemente edotti delle gravissime questioni che stanno sotto le interpellanze del deputato Menabrea nascoste.

Qualunque, del resto, sia stata l'intenzione del Governo nel proporre una strada tendente a Susa, certamente, in quanto ad una parte dei deputati che la votarono, essa non si estese mai a prolungare la linea al di là dei confini che potessero rendere la costruzione di quella strada pericolosa ai principali interessi dello Stato; e dico, e ripeto, interessi dello Stato, quando parlo di quelli del commercio di Genova, siccome punto al quale affluiscono e da cui partono le principali e più importanti comunicazioni non solo dello Stato nostro, ma quasi, direi, dell'Italia intiera, per cui italiano, anzichè puramente piemontese, l'interesse commerciale di quella città si deve riguardare.

Concorsi io pure a votare l'autorizzazione della strada fino a Susa; ma quando realmente questi timori, che manifestavano i miei concittadini, fossero per essere dimostrati fondati e giusti, io mi opporrei con quanta vigoria potessi al prolungamento di una strada, che comprometterebbe, non agevolerebbe gl'interessi commerciali del paese. (*Oh! oh!*) Vanamente si dice che il commercio di Torino ne sarà accresciuto, perchè Torino è così legato con Genova, gl'interessi loro sono così comuni, che, quando il commercio di Genova fosse rovinato, quello di Torino ne sentirebbe gravissimo contraccolpo; vanamente si dice che Genova diventerebbe con ciò emporio del commercio delle Indie. Che emporio diverrà ove non abbia comunicazioni al di là delle Alpi? L'emporio vero diventerebbe Marsiglia, non solo per la Francia, come lo è attualmente, ma facilitate le comunicazioni e per la Svizzera, e per la Germania, e per tutto il centro dell'Europa. Io quindi bene intendo come i Francesi abbiano accettato con molto favore questo progetto, perchè giova assai più a Marsiglia, che a Genova ed al Piemonte. Del resto, io non voglio ora scendere a dimostrare essere veri e fondati i timori dei miei compatrioti; so che essi si sono manifestati, e domando che la Camera in nessun modo pronunzi il suo giudizio, ma attenda ad esaminar la questione dietro più ampi schiarimenti di fatto, e con maggior cognizione di causa.

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro dei lavori pubblici.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io sperava che l'onorevole deputato Farina si sarebbe contentato della dichiarazione da me fatta, che quanto prima avrei presentato alla Camera un progetto di legge per ottenere la continuazione della strada ferrata da Novara verso il Lago Maggiore; e quella, parmi, sarà la vera opportunità di far conoscere ed apprezzare quali siano gl'interessi che bisogna promuovere pel commercio di Genova.

Era poi lungi dall'immaginarci che egli credesse non solo meno che favorevole al commercio di Genova la ferrovia della Savoia, ma anzi fatale al medesimo per le esposte ragioni.

Non so per verità quale fosse la sua opinione allorchè votò in favore della strada di Susa; ma non credo certo che in questa Camera l'opinione generale volesse intendere limitata la strada fino a Susa, anzichè prostrarla e farla corrispondere a quella al di là delle Alpi; nè mi saprò mai persuadere che a Genova vi sia nella maggioranza intelligente e savia de' suoi cittadini un'avversione ed antipatia per que-

sta strada. Tutto al più i Genovesi potranno ragionevolmente dire non essere questa strada sufficiente al loro commercio e cercare perciò che il Governo o l'industria privata promuovano la costruzione della ferrovia che più direttamente vada pei cantoni della Svizzera orientale al Lago di Costanza. Ma allegare e sostenere che la strada ferrata di Savoia le è fatale per Perroneo supposto che dessa giovi a Marsiglia a detrimento di Genova, come pretende il deputato Farina, è una tale assurdità, che non merita una seria confutazione.

Quali sono le difficoltà che si frappongono all'attuazione del nostro progetto? Sono gli interessi di Marsiglia la quale vuole la strada diretta da Lione a Ginevra per il dipartimento dell'Ain. Questo è uno dei più grandi ostacoli: Lione, che sente di avere maggiori relazioni coll'Italia che non con Ginevra, è evidentemente propensa per la nostra linea; Marsiglia invece vi è contraria, e già dei pericoli minacciati a Marsiglia dalla nostra linea parlano i fogli francesi con esagerazione. Ed ora il deputato Farina viene a rimproverarci che noi favoriamo gli interessi di Marsiglia a scapito di quelli di Genova, promuovendo la linea savoiarda? La questione consiste nel vedere se si farà il tronco di ferrovia di Ciambri per Aix-les-Bains, e per Annecy a Ginevra; la quale congiunta con Lione darebbe anche una comunicazione, ma meno diretta e più lunga, a Marsiglia; oppure si condurrà la linea da Lione direttamente a Ginevra, pel dipartimento dell'Ain, che aprirebbe una comunicazione con Marsiglia molto più breve. Come dunque si può dire che la nostra linea avvantaggi gli interessi di Marsiglia mentre invece favorisce Genova?

Ma prego ancora l'onorevole deputato Farina a non insistere per ora su cotesta questione, su cui avrà agio a discutere, quando verrò a fare alla Camera quelle proposizioni che mi paiono nel vero interesse del commercio di Genova, per la linea cioè di strada ferrata diretta alla Svizzera centrale ed orientale.

PRESIDENTE. Il deputato Cadorna ha la parola.

CADORNA. Il signor ministro dei lavori pubblici ha molto opportunamente, a mio credere, esternato il desiderio che la discussione di merito intorno alla strada ferrata che, passando le Alpi tenderà alla Svizzera orientale, sia rimandata all'epoca nella quale il progetto di legge pel prolungamento della strada che ora da Genova è diretta al Lago Maggiore verrà presentato dallo stesso signor ministro alla Camera.

Però, allorché un deputato espone alcune ragioni che riguardano il merito di questa questione, per quanto desiderio si abbia di astenersi dal prender parte alla discussione, egli è però impossibile il lasciar passare senza una qualche risposta, almeno generale, ciò che egli ha detto in favore di un'opinione particolare. Perciò io mi credo in debito di dire poche parole per appuntare alcuni principii che ressero il discorso dell'onorevole deputato Menabrea.

Anzi tutto io debbo dichiarare che non sono per nulla ostile alla linea ferrata dal Piemonte alla Francia per Savoia. In verità io non la considero molto profittevole al porto di Genova; però credo che altre ragioni, indipendenti da questa, ne persuadono l'utilità.

Avvi però una considerazione, la quale farà sì che il mio voto sarà sempre sospeso intorno a questa linea, finché la questione non sia esaminata in modo generale, cioè in modo comparativo colle altre linee pure essenziali allo Stato, finché non venga proposto un progetto dettagliato da cui risultino quali siano le gravezze che si dovranno imporre

allo Stato per l'esecuzione di questa linea, poichè io non potrei votarle a favore della medesima, ove mi risultassero tali da impedire l'esecuzione di altre linee, che io credo quanto questa, ed anzi assai più di questa, importanti all'interesse generale.

L'onorevole Menabrea considerava la linea savoiarda come importante, anzi importantissima per ragioni politiche, cioè perchè essa ravvicinerebbe le popolazioni del Piemonte e della Savoia. Io non credo che questo sia stato il migliore dei suoi argomenti, non già perchè io non desidero questo ravvicinamento, ma perchè non credo possa dalla costruzione di questa linea risultare quell'effetto che l'onorevole preopinante ne spera. Difatti, costrutta questa linea, noi avremo un tronco che terminerà a Susa, quindi ci sarà il Moncenisio da attraversare coi mezzi ordinari; poi ricomincerà la strada ferrata all'opposta falda del Moncenisio per giungere senza interruzione e direttamente alla frontiera francese, la quale sarà in tal modo unita alla Savoia. Egli è evidente che il ravvicinamento per avventura riescirà assai maggiore dall'altra parte che dalla nostra. Del resto, ciò io dico solo incidentalmente, perchè non intendo di entrare nel merito della questione.

Dichiaro inoltre che per me è cosa affatto indifferente che la linea la quale deve mettere direttamente da Genova alla Svizzera, e di là in Germania, e in Inghilterra, passi piuttosto pel Grimsel e pel San Gottardo, o pel Lukmanier.

La decisione di questa questione, ove si voglia regolare unicamente dall'interesse generale del paese, io la trovo compiutamente subordinata a due regole direttive, cioè, data la possibilità in linea d'arte della costruzione, debbesi preferire la linea più diretta, ove non ponga ostacolo insuperabile la spesa; in secondo luogo vuolsi la condizione che si trovino compagnie le quali ad eque condizioni si offrano di eseguire l'una e l'altra di queste linee, e ciò è di per sè motivo di prelazione.

Qualunque sia il passaggio di cui si parli, la scelta non potrà essere fatta che con queste norme.

Ciò premesso, ritorno al discorso dell'onorevole deputato Menabrea. Egli riconobbe l'importanza del commercio di Genova, il quale, a vero dire, è principalissimo nello Stato; egli riconobbe richiedere il medesimo che la linea, la quale lo deve condurre nel centro della Germania ed in Inghilterra, passi pel Lago Maggiore o presso il medesimo. Perciò mi trovo da queste sue stesse allegazioni dispensato dal dimostrare che la linea che passasse per la Savoia non può in verun modo surrogare l'altra che deve unire il porto di Genova coll'Inghilterra e col centro della Germania. Ma, egli disse, il passaggio del Grimsel, o quello di altre montagne, incontrò, negli studi fatti, gravissime difficoltà d'arte e d'economia pel traforamento di questi monti.

Io non lo nego, ma domando in qual modo s'intende ora di andar nella Savoia. Forando forse il Moncenisio? Io credo che ciò a nessuno possa venire in mente. Or dunque, avremo in mezzo a questa linea il Moncenisio, nel modo stesso che avremo in mezzo alle altre tre linee il Sempione, il San Gottardo, od il San Bernardino. E quindi evidente che le stesse difficoltà che si trovano sulla linea di Savoia si trovano sulle altre, e che lo stesso modo con cui s'intende di evitarle per la linea savoiarda può essere adottato per le altre linee.

Del resto osserverò che cotesta questione ha fatto da qualche tempo a questa parte grandi passi. Coloro i quali solevano avversare la costruzione di una linea ferrata che andasse direttamente da Genova alla Svizzera orientale oppo-

nevano che la Svizzera era assai lungi dall'occuparsi di strade ferrate; che essa sarebbe sempre stata impotente a costruirle, e che non si sarebbe mai potuto ottenere che i Cantoni svizzeri, che hanno tra loro interessi così diversi, si accordassero per costruire linee che rendessero conveniente la costruzione di queste linee al di qua delle Alpi, che a quelle si congiungessero.

Ora, come ho detto, la questione ha fatto dei passi, imperciocchè sappiamo che o vennero già date in concessione, o sono in progetto linee le quali s'avanzano dal Lago di Ginevra per la valle del Rodano, da Basilea a Lucerna, di cui è già stata data in parte la concessione, e dal Lago di Costanza per la valle del Reno verso Coira, e così fino ai piedi del San Bernardino. Per tal guisa vi saranno linee svizzere che verranno ai piedi del Sempione dal San Gottardo e dal San Bernardino.

Ora, domando se, dappoichè la linea di comunicazione del commercio delle Indie per Genova coll'Inghilterra e col centro della Germania debbe passare per la parte orientale della Svizzera, non sia importantissimo il portare le nostre strade ferrate ai piedi del Sempione, del San Gottardo e del San Bernardino, dappoichè queste linee saranno continuate al di là delle Alpi.

Mi pare evidente che questa questione, ben lungi dal doversi rimandare ad altro tempo, dovrà decidersi fra poco, allorchè si parlerà della proposta che il signor ministro intende di fare per la strada da Novara al Lago Maggiore. Egli è indispensabile che essa sia decisa prima che il Parlamento pronunzi alcun che intorno alla strada ferrata della Savoia; imperocchè, torno a dirlo, questa non può essere considerata come un surrogato della linea che da Genova deve condurre direttamente per la Svizzera all'Inghilterra ed alla Germania.

Se ora fosse il tempo di trattare più a fondo questa questione, io domanderei al signor ministro dei lavori pubblici che cosa egli abbia fatto per questa linea tanto importante, che somiglia ciò che egli fece per la linea della Savoia, per la quale pubblicò programmi ed inviti. Ma, ripeto, mi astengo dal fare una simile domanda, e mi riserverò a rivolgergliela allorchè verrà l'occasione annunciata dal signor ministro. Intanto però conchiudo dicendo, che nel mentre non avverso la strada ferrata che conduce dal Piemonte alla Francia per la Savoia, stimo però che quella importantissima che da Genova deve condurre per la Svizzera, all'Inghilterra ed alla Germania, debba pure essere costruita, che sia di una importanza ancora maggiore di quella della Savoia, e che in

conseguenza non si possa prendere nessuna risoluzione relativa alla strada che passerà per la Savoia, senza che la Camera abbia determinato il suo avviso, e la sua intenzione intorno all'altra linea di cui ho finora ragionato.

FABINA PAOLO. Quando io ho pregato la Camera a non precipitare il suo giudizio, non intendeva già di pregiudicare veruna questione, e quindi sperava di poter evitare il rimprovero di assurdità, rimprovero di cui ha creduto il signor ministro di gratificarmi; non ostante io non insisterò tanto su questo punto, quanto sull'asserzione che ebbi l'onore di fare relativamente alle preoccupazioni che il manifesto che il Ministero ha pubblicato sulla *Gazzetta* ha eccitato nella mia città nativa. Il signor ministro avrà forse, secondo il suo modo di vedere, sciolte tutte le difficoltà che si elevano su quella linea; ma se egli è così bene informato di questa questione, come ha mostrato di esserlo intorno alle apprensioni della classe commerciale di Genova che ha negate, sicuramente egli s'ingannò a partito; del resto io convengo coll'onorevole deputato Cadorna nell'opinione che la spesa dei due passaggi delle Alpi pel nostro Stato sarebbe eccessiva, e che quindi prima di ogni cosa convenga guardare quella che sia più conveniente; conseguentemente non si può decidere più in un senso che nell'altro se non dopo che questo punto sia sufficientemente chiarito. È vero che l'onorevole Menabrea ha proposto le risorse del bollo dei biglietti della strada ferrata; ma il bollo, quando la strada sia esercita dal Governo, è un aumento al biglietto, ed è cosa che conviene evitare per quanto si possa, perchè diminuisce e non aumenta i redditi della strada; ed invece se la strada sarà esercita da un impresario, il bollo che pagherà farà diminuire d'altrettanto il fitto della strada medesima.

A mio avviso adunque, ripeto, il vero punto della questione sta nel decidere quale sia la strada più conveniente pel passaggio delle Alpi, e credo conseguentemente che non convenga con voto prematuro sciogliere la questione decidendola piuttosto in favore dell'una che dell'altra parte.

PRESIDENTE. Essendo terminata la discussione sull'interpellanza Menabrea, la seduta è levata.

L'adunanza è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

Seguito della discussione del progetto di legge per riforma dei diritti di gabella.